

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



ALTE  
TRAGEDIA

DI M. GIO. BATTISTA

GIRALDINCINTHIO,

NOBILE FERRARESE.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA,

---

Appresso Giulio Cesare Cagnacini

M D LXXIII.





GIOVAN BATISTA GIRALDI  
CINTHIO  
NOBILE FERRARESE.

MO  
ALL'ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISSIMO  
SIGNORE CORNELIO  
BENTIVOGLI,

*Marchese di Castelgualtiero, Signore di  
Magliano, Conte d'Antegnate;  
Luogotenente Generale di  
S. A. Sereniss.*

Mio Sig. & Patrone sempre colendis.



**S**E fra gli humani esserci-  
ty nobilissima è l'arte mi-  
litare, quanto sarà quel  
Duce, o Cavaliero per  
virtù riguardeuole, che  
fra più honorati duci, &  
cavalieri honoratissimo mai sempre si sia  
dimostrato? come ha fatto V. E. Illustriss.  
la quale in molti importantissimi carichi



di guerra si è tanto valorosamente diportata, che nello inuecchiarsi de gli anni, si è nelle menti humane co i fatti egregi & degni di grande animo gloriosamente ringiouanita; che ben la conobbe tale, & la pregiò sino dalla prima giouentù colui, che con giusta lance libra, & con occhio di Lince distingue il valore e'l pregio di ciascuno. Là onde volendo al glorioso nome di lei sacrare una delle Tragedie di mio padre, non mi è parso disdiceuole, che fra l'altre io le doni Altile; in cui Norrino prode & nobilissimo guerriero col fermo & ben sodo bastone della virtù passa i fluttuanti golfi dell'acerba & procellosa fortuna, & finalmente poi gode pace e tranquillità; così ella dopo tante fatiche militari, & doppo tante acerbità di repugnante fortuna hora sprezzate; & hora superate gode pace. Et per farla più anēturosa Iddio l'ha arricchita di bellissima & copiosissima prole, sopra cui pìouano i cieli tutte le loro gratie, & versino tutti i loro fauori, & ciascuna delle benigne Stelle quasi à proua l'una dell'altra  
santi

santi influssi instilli; accioche la gloria del Padre ne i figli propagandosi, & l'honore de' figli riflettendosi nel padre, raddoppiatamente il padre se ne glorij, & che in questi bei germi della nobilissima casa de gli Illustrissimi Bentiuogli si riserbi la reputatione e'l valore della militia. Il che con consentimenti concordi tutti bramano; ma ispezialmente poi noi Giraldi à V. E. Illustriss. sempre deuotissimi. Con che humilissimamente le bacio la mano. Di Ferrara il primo d' Ottobre. M D LXXIII.

Di V. E. Illustriss.

Humiliss. & deuotiss. seruitore

Celso Giraldi.

2 3

ALTI-



## ARGOMENTO.



**L**URCONE Re di Tunesi per essere la Moglie sterile genera di una Gentildonna del suo Regno Ligonio, & sotto il governo di Brai, suo fidato familiare, lo fa nutrire realmente. Passati tre anni la Moglie partorisce al Re un Figliuolo. Onde le viene in odio Ligonio. Et comanda à Brai che l'uccida, Egli, fingendo di hauerlo ucciso, lo lascia sù il litto del Mare. Il fanciullo è preso, & è dato per seruo al Soldano, la quale egli pon nome Norrino, egli diuen prode Cavaliero. Doppo alcun tempo, con buona gratia del Soldano uà à seruigi di Lamano Re di Siria. Lui si giace, (pigliandola di nascosto per moglie,) con Altile sorella del Re. Et, per opera di Astano, che Altile amaua, oue ella haueua lui in odio, è condannato Norrino insieme con Altile à morte. Norrino è conosciuto figliuolo del Re Lurcone, & con la Moglie è liberato dalla morte, & Astano se stesso uccide.

*La Scena è in Damasco città real di Siria.*

## LE PERSONE CHE PARLANO.

<i>Lamano, Re di Siria.</i>	<i>Norrino.</i>
<i>Liscione, primo Capitano del Lince, serua d'Altile.</i>	<i>Naina sorella d'Altile.</i>
<i>Re.</i>	<i>Choro.</i>
<i>Seruo del Re.</i>	<i>Venere Dea.</i>
<i>Brano, seruo di Norrino.</i>	<i>Lurcone, Re d'Africa.</i>
<i>Astano, nobil di Siria.</i>	<i>Serhin, figliuol del Soldano.</i>
<i>Seruo d'Astano.</i>	<i>Messo.</i>
<i>ALTILE Regina, sorella di Brai familiar di Lurcone</i>	
<i>Lamano.</i>	

*Il Choro è di Donne di Damasco.*

## PROLOGO.



**E**RTA cosa è, che quanto è qui prodotto Si genera, e corrompe, e muta, & varia, O' tutto, o in parte. Et ch'è l'huomo nel Mondo Di libero uolere, e ch'è in suo arbitrio, Oue meglio gli par piegar la mente E perciò crede hora il Poeta nostro, Che sì ferme non sian le leggi poste A le Tragedie, che non gli sia dato Vscir fuor del prescritto in qualche parte. Per vbidire à chi comandar puote, E seruire à l'età, à gli Spettatori, E à la materia, non più tocca inanzi O' da Poeta antico, ò da moderno. Et egli tien per cosa più che certa, Che s' hora fusser quì i Poeti antichi Cercherian sodisfare à questi tempi, A Spettatori, à la materia noua, E che sia ver, che varin queste leggi, Vedesi che più volte i Greci istessi Si sono dai primi ordini partiti Et i Romani, anchor c'haueffer presi Il modo di componerle da Greci Lasciare à dietro le vestigia Greche,

A + E si



**PROLOGO.**

E si diero à comporre, come l'vso  
 De i fatti lor, de i lor tempi chiedea.  
 Come chiaro hà mostrato il Venusino.  
 Dunque hà voluto hora il Poeta nostro  
 In questa noua fauola seruirsi  
 Di quel, che l'vso, e l'età nostra chiede,  
 ( Quanto però diceuole gli è parso )  
 Per sodisfare à chi sodisfar deue.  
 Nè temuto hà il garrir di molti, e molti  
 Inuidi spirti, onde non venne vnquanto  
 Cosa, ond'altri potesse apparir nulla.  
 E, come can, che di nascosto prenda,  
 Danno di morso alle scritture altrui.  
 Se adunque, in qualche parte, egli hà voluto  
 Vfar sè stesso, vscir de l'uso antico,  
 Come ch'egli mi faccia comparire  
 Prima che quanti son nella Tragedia,  
 Stimato egli hà, che questa età il ricerchi,  
 Oltra la nouità de la Tragedia,  
 Pur testè nata. Ma veder mi pare,  
 Che di voi molti hanno turbato il ciglio  
 Al nome sol de la Tragedia, come  
 Non haueste ad vdire altro che pianto,  
 Ma state lieti, c'hauerà fin lieto,  
 Quel c'hoggi quì auerrà, che così tristo  
 Augurio non hà seco la Tragedia,  
 Ch'esser non possa anche felice il fine.  
 Tal è l'Ion d'Euripide, e l'Oreste,  
 Helena,

**PROLOGO.**

Helena, e Alceste, con l'Iphigenie,  
 Et alcune altre, che tacendo io passo.  
 Ma se pur vi spiacesse, ch'ella nome  
 Hauesse di Tragedia, à piacer vostro  
 La potete chiamar Tragicomedia,  
 ( Poi ch'usa nome tal la nostra lingua )  
 Dal fin ch'ella hà conforme à la Comedia  
 Dopo i trauagli, d'allegrezza pieno.  
 Vedrete adunque in questa nostra **Alcile**  
 ( Che così questa fauola è nomata  
 Da la Reina trauagliata in essa )  
 Quanta inconstanza è ne l'humane cose.  
 E che per mal'oprar mai non gioisce  
 Vn animo maluagio, e che conuiene  
 ( Oppongauisi pur, quanto sa, e puote  
 Froda, ò inganno mortal, per impedirlo )  
 Ch'auenga quel, ch'è staruito in Cielo  
 Dal supremo Motor, che il tutto regge,  
 Con quella sua ineffabil prouidenza.  
 E, perche nel veder questo successo  
 Reale, men di comodo n'habbiate,  
 Nè vopo vi sia lontano ir da la vostra  
 Città felice, al par di qualunque altra,  
 Che da prudente, valoroso, e feggio  
 Signor sia retta, per venirui in Siria,  
 Oue il successo vien de la Tragedia,  
 Vi hà quà, con arte occulta hoggi il Poeta  
 Conduitta,



10 PROLOGO.

Condutta, per gran mari, & erti monti,  
 La Città di Damasco, in Siria illustre.  
 Anzi sede real di tutto il regno.  
 Eccola, Spettatori, Ecco le stanze  
 Reali, & i palagi alti, e superbi  
 Di que' Signori, c'hoggi comparire  
 Vedrete qui, per darui alto diletto.  
 Or piacciam di dar lor grata vdienna,  
 E se sentite alcun pur che riprenda  
 Il Poeta, che fatto comparire  
 Habbia mè, fuor di quel costume antico,  
 Nè lo possan quetar le ragion dette,  
 (Che non vi mancan quei che son si fermi  
 Ne le sentenze lor, che sprezzan l'altre,  
 O che non fanno mai mouere il piede  
 Se nol ripongon ne l'altrui vestigia)  
 Dite lor voi, à cui seruigio io sono  
 Hor quà venuto, che per voi comparso  
 Son pria de gli altri. Ma ch'à loro hor esce  
 Il Re Lamano, e fia con questo modo  
 Insieme sodisfatto à loro, e à voi.



ALTI-

AL T I L E

TRAGEDIA

DI M. GIO. BATTISTA

GIRALDI CINTHIO,

Nobile Ferrarese.

1994  
2

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Lamano solo.

Lam. **D**IFFICILE' *via più ch'altri non  
 stima,  
 „ Il trouar vera fede in core hu-  
 „ mano,  
 „ E posto che da se la fe sia santa,  
 „ E necessaria à conseruare il Mondo;  
 „ Pur chi non si fidasse d'alcun mai,  
 „ Non si temeria inganno, ò insidia altrui,  
 „ Ch'ou'hà sospetto l'huomo, iui tien l'occhio,  
 „ E à gran fatica altri gli può far froda.  
 „ Ma, se si fida, stà senza sospetto,  
 „ E, oue sol pensa men si troua accolto.  
 „ Nè giouan benefici riceunti  
 „ A fare vn di sleale animo fido.*

E mo-



E mostr' halmi Norrin, più ch' il Sol, chiaro,  
 Poscia che, dopo tante proue, e tante  
 Date à lui del mio amore, il Frodolente  
 Giacciuto si è con la Sorella mia,  
 Senza riguardo alcun del Real sangue.  
 Ma non meno di lei doler mi debbo,  
 Ch' io mi dolga di lui; che s' ella tanto  
 Hauesse superata, in hauer cura  
 De l' honor suo, qualunque donna, quanto  
 In dignità l' altre ella auanza, e in sangue,  
 L' hauria da se scacciato, s' egli chiesta  
 Cosa le hauesse men c' honesta, e meno  
 Che degna de lo stato, ond' ella è nata.  
 „ C' huomo in terra non è tanto sfrenato,  
 „ Che se vien fatto à lui chiaro disdetto  
 „ Da donna, che sia donna, non rimanga  
 „ Di darle noia, e in molto honor non l' habbia,  
 „ Oue di fiamma dishonesta ardea.  
 Ma la maluagia la ragione in preda  
 Hà data à l' appetito, e come cieca,  
 Il lasciuo desire hà preso in guida.  
 Che l' hà condotta à manifesta infamia  
 Di lei, di me, di tutto il sangue nostro.  
 „ Ch' una donna impudica sola basta  
 „ A imporre eterna macchia à ogni alto sangue.  
 O Dei, chi mai pensato hauria ch' Altile,  
 Ch' un lume di honestà si dimostraua,  
 In costumi, in sembianza, ed in parole,

Anzi

Anzi vna torre in gran valor fondata,  
 Deuesse hauer così post' in oblio  
 Me prima, poi se stessa, e il suo alto stato,  
 E la fede deuuta à la sant' ombra  
 Del suo Marito di Real progenie,  
 Che, vinta da libidine, si fosse  
 Sopposta ad huomo di paese istrano,  
 E ne la corte altrui seruo nutrito?  
 „ Certo egli è ver, che il veggo hor chiaramente,  
 „ Che tutto il Mondo non terrebbe à segno  
 „ Una femina, quando ell' è disposta  
 „ A voler far la sua lasciuia satia,  
 Ma, s' ella hà hauuto à me poco riguardo,  
 E al suo Marito, à se, à la sua progenie,  
 Anch' io n' haurò sì poco à lei, che fia  
 Del par questa bilance, & vedrà aperto,  
 Che da giuoco non è sì gran delitto.  
 Ma voglio prima dar degno gastigo  
 A quel Maluagio, accioch' à gli altri essemplio  
 Dia di seruar la fede al suo Signore.  
 Poi quantunque mi dolga, e mi rincresca,  
 Fuor del costume mio, diuenir crudo,  
 Anch' Altile del suo error patirà pena,  
 E non sì tosto quì sarà Liscone,  
 C' hò mandato à chiamar per vn mio seruo,  
 Che gli imporrò quanto vorrò ch' ei faccia,  
 Contra Norrin questa futura notte.  
 Solo mi duol, che sia la fama sparsa,

Come



Come mi hà detto Astan, che m'hà giurato  
 Che ne bisbiglia ogn'un per ogni canto.  
 Che se fusse il delitto loro occulto,  
 Farei dar morte in corte ad ambidue,  
 Senza dar di tal fatto alcuno indicio.  
 Ma, poi che il lor delitto è à ogn'un palese,  
 Voglio che sia palese anche la pena.  
 Nè può tardar Liscon; ma eccolo à punto.

## S C E N A S E C O N D A.

Liscone, Seruo, Lamano.

- Lif. **I**O stò tutto sospeso, ch' à quest' hora  
 M'abbia chiamato il mio Signore, e temo,  
 Che non sia troppo buona la cagione,  
 Per cui chiesto egli mi hà con tanta fretta.
- Ser. Così mi credo anch'io, molto turbato  
 Si mostrò in viso, e pien di mal talento,  
 Quando questo m'impose. Miser quegli  
 Sopra cui caderà questo furore.
- Lam. Liscone, affretta il passo, andate dentro  
 Voi altri. Io vò che questa notte, al tardi  
 Vada à la stanza di Norrino, e lui  
 Prenda subitamente, e in questa torre  
 Co' ceppi a' piedi insin diman lo serbi.
- Lif. Dite Norrin di Babilonia? quello,  
 Che vi raccomandò tanto il Soldano?

Quel,

- Quel, ch' in così gran pregio haucte hauuto.
- Lam. Quel dico, che vò ch'ei passi in essempio  
 Ad ogn'altro sleale, e ch'egli mostri  
 Con lo suo stratio, quanto importi hauere  
 A l'honor de i gran Re poco rispetto.
- Lif. Mi par quasi impossibile, che questi  
 Habbia pensato mai contra voi nulla,  
 Non che commessa alcuna cosa egli habbia  
 Contra l'honor de la Maestà vostra.  
 Tanto mostro le si è sempre fedele.
- Lam. E questo anch'io pensato haurei; ma mostro  
 Egli mi hà ben, con manifesta proua,  
 Quanto sia il creder mio stato fallace.  
 Ch' Astano fatto mi hà vedere aperto  
 Quanto vn Re d'huom stranier possa fidarsi.
- Lif. Venuto fia qualche accidente strano  
 Fra Norrin certo, e la Reina Altile,  
 Poi che ciò vien dal Traditore Astano.
- Lam. E ch'ei, ch'io riputaua infido, e reo,  
 Fedel m'è stato, e che Norrino, in cui  
 Pensai che fusse fè, quanta esser possa  
 In core human, non mi ha tenuto fede.
- „ Così fanno coprir con buono aspetto  
 „ Vn core i rei di tradimenti pieno.  
 „ Per condurre ad effetto i lor disegni.  
 „ Sò, che sapete, Sir, che ne le corti  
 „ Regna l'Inuidia più, che vitio alcuno,  
 „ E da nascosto attende luoco, e tempo

A ver.



„ A versar contra altrui l'empio veneno.  
 E però ageuolmente esser potrebbe,  
 Ch' Astan contra Norrin si hauesse finta,  
 Con sembianza di ver, qualche menzogna.  
 Pensar douete, Sir, che se sleale  
 (Poi che così lo ui hà mostrato Astano)  
 Trouato haueate vn, che pareva fedele,  
 Quant'esser senza fede in ciò potrebbe  
 Chi sempre parso vi è priuo di fede?  
 „ E' facil cosa il fare ad altri ingiuria,  
 „ Ma poi che fatta gli è, dargli rimedio,  
 „ E duro più d'ogni impossibil cosa.  
 Lam. Si semplice non son ch'io mi mouessi  
 A cosa tal, s'io non fussi ben certo,  
 Ch'egli mi hauesse fatto oltraggio graue,  
 „ Che troppo sò, con che riguardo debba  
 „ Procedere vn gran Re contra coloro,  
 „ Ch'appresso lui son stati in molta stima,  
 Si che non creder, che cagion leggiera  
 Mi moua importi quel, c'hora ti hò imposto.  
 Et volessen gli Dei, che ciò ch' Astano  
 Mi hà detto fusse falso, e fusse vero,  
 Che mi hauesse Norrin seruato fede.  
 Ma poscia ch'auenuto è pur quel, ch'io  
 Vorrei poter col mio sangue emendare,  
 Vò che il Maluagio manifesti à ogn'uno  
 La sua gran fellonia, con aspra morte.  
 Usa Liscone ogni possibil cura,

Che

Che quando non si fugga il Traditore  
 Lis. Non temete, alto sir, che s'egli hauesse  
 Più pie, che mani Briareo non hebbe,  
 Non fuggirà la diligenza mia,  
 Pur che si troui questa notte in corte.

## S C E N A. I I I.

Liscone Solo.

„ Lis. C R E D O che pestilenza in terra vguale  
 Nò sia à vn maluagio core, & che l'Inuidia  
 „ Nemica sia del ben, de la virtude  
 „ Più ch' à Figliastro ben fiera Matrigna.  
 „ Ne vide mai con sì trist'occhio Madre  
 „ Morto figliuol, con quanto tristo mira  
 „ Questa l'altrui felicitadi. Et posto  
 „ Ch'habbia voluto il sommo Re del Cielo  
 „ Che chi altri inuidia, quasi vn Titio sia  
 „ Assiduamente da l'Inuidia roso,  
 „ Et che sia senza fin tanto tormento,  
 „ Pur se non fusse questo morbo al Mondo,  
 „ Non auerrian fra noi tanti disturbi.  
 „ Quanti auengon per lei di giorno, in giorno.  
 „ Nè dal maluagio il buono oppresso fora.  
 „ Perche vno inuido cor non cessa mai,  
 „ Di vsare ogni sua industria, ogni suo ingegno,  
 „ Perche colui, del cui bene si duole,

Altile B „ Miser



, , Miser diuenga , & sia sempre dolente ,  
 , , Et ei de l'altrui mal si rida , & goda .  
 , , Et come la Sirena sotto il canto  
 , , Soaue asconde à Nauiganti il male ,  
 , , Così questi Maluagi , sotto finti  
 , , Aspetti di bontà , di vero amico ,  
 , , Celano in tutto il venenoso core .  
 , , Quanti hoggi sono , & quanti , che mostrando  
 , , Amare altrui , cercan la morte loro ?  
 , , Certo egli è ben ( come si dice ) chiaro ,  
 , , Che via più ageuolmente la crud'ira  
 , , De nemici si fugge , che la Inuidia  
 , , Di chi dimostra amor , sempre fingendo .  
 , , Meglio è à le volte in pouertade honesta  
 , , Viuersi tutti gli anni , che in eccelso  
 , , Stato sentire il venenoso fischio  
 , , Con cui l'Inuidia i fortunati assale .  
 , , Perche , chi pouer è , di lei non teme ,  
 , , Et la sua pouertà gode sicuro :  
 , , Ma se quest'aspra fiera da di morso  
 , , Con l'aspro dente ne le gioie altrui ,  
 , , Così ogni ben gli turba , & ogni pace ,  
 , , Ch' à i più miseri , & tristi inuidia porta ,  
 , , Et par , che la maluagia sorte voglia  
 , , Ch' à Mostri tali diano via più fede  
 , , ( Perche la virtù vada in tutto al fondo )  
 , , Quei , c' hanno stati eccelsi , & ampi Regni ,  
 , , Ch' à i buon , che fauorir cerchino i buoni .

Et

Et à Norrin ben l'ha mostrato Astano ,  
 Astano traditore , Astan nemico  
 D'ogni spirto , che segua la virtude .  
 Norrin , Norrin , perche non hai voluto  
 Credere al tuo Liscon ? Quante fiate  
 T'hò detto , ch'io temeua , che il tuo andare  
 Tanto souente à la Reina Altile  
 ( Che sò , che di qui viene hora il tuo male )  
 Et il fidarti di questo Maluagio  
 Sarebbe la cagion de la tua morte .  
 , , O giouenile età , come dispregi  
 , , I canuti consigli , & mostri chiaro ,  
 , , Che , pensando veder , ti troui cieca .  
 , , Così creduto hauestu à me , Norrino ,  
 , , Come hai creduto al disleale Astano ,  
 , , Ch' un nido d'insidie è , di tradimenti ,  
 , , Che non saresti giunto al precipitio ,  
 , , Al qual con le sue frodi ci ti hà condotto .  
 , , Ma che strepito vien da questa parte ?  
 , , Egli è quel Traditor d' Astano , & quello  
 , , Maluagio del suo seruo à lui simile .  
 , , Io voglio girmi in casa , prima ch'essi  
 , , Giungano quà , che sì mi sono in odio  
 , , Et per questa , & per altre lor mal'opre  
 , , Che sò , che contenermi non porei ,  
 , , Che gli occhi io non cauiassi ad ambidue .

B 2 SCE-



## S C E N A I I I I.

Astano Seruo.

Asta. **E**cco la cosa è fatta, è appena Dio  
 Che il tutto può, con la potenza sua  
 Far poria, che Norrin non fusse morto,  
 Hor son contento, & più non stimo il Cielo,  
 Poi c'ha commesso il Re, ch'egli sia preso.  
 Et statuito hà, ch'egli mora, e Altile,  
 Che, per Norrino, hà disprezzato amarmi,  
 Quantunque io lei, soua ogni cosa, amassi  
 Et meritassi sol via più d'ognuno  
 Essere da lei amato. Ser. Io godo vosco  
 D'ogni vostro piacer, ma voglia il Cielo  
 Che succedan gli effetti à i pensier vostri.  
 Ma temo insin, che non ne veggo il fine.  
 Che tra il calice cadono, & le labra  
 Molte cose sinistre, & spesse volte  
 Tra la spiga, & la mano il muro è messo.  
 Che sapete, Signor, che non potesse  
 Questa notte Norrin di qui fuggirsi?  
 ( Ch'hor vò lasciar di ragionar d' Altile,  
 Che conosciend'io quanto per l'adietro  
 Schifa sia stata, e d'honestade amica,  
 Tengo, per cosa certa, ch'è Norrino  
 Ella sia moglie, & ciò potria saluarla )  
 Et rompere nel mezzo i desir vostri?

Asta. Fug-

Asta. Fuggirsi? istima, che più tosto fuoco  
 Possa vscir da le neui, & dal fuoco ac qua,  
 Ch'egli ne scampi, & siagli pure Altile  
 Moglie, quant'esser voglia, hò già sì im presso  
 Nel l'animo à Laman, che per lasciua  
 Ella si è data à questo mio Nemico,  
 Che se dal Cielo anche gli fusse detto  
 Ch'ella moglie gli sia, nol crederebbe.  
 Ser. Signore è vn mal augel da prender l'huomo,  
 Ma, poniam ch'ei sia preso, se poi fusse  
 O per bontà del Re nostro, o per altro  
 Caso, che in ciò auenisse ( come molti  
 Ne potriano auenir ) assolto, come  
 Andria la cosa? e allhor di voi che fora?  
 Sapendo, che ne foste stato voi  
 L'auttor della sua ingiuria, & del suo male?  
 Asta. Tu sei pur fuor di te. parti, che sia  
 Delitto il suo da non hauer gastigo?  
 Ser. Veduto hò perdonar cosa maggiore  
 Asta. Semplice che tu sei, se fusse puro  
 Questi via più che candida Colomba,  
 Io lo farei parere vn nero Corbo.  
 Et se fusse Lamano la pietade  
 Istessa, & la clemenza, io vò che pensi  
 Che col mio ingegno, piu d'un Neron crudo.  
 ( Poi ch'egli hà cominciato à darmi orecchio, )  
 Il farti diuenire. Or pensa adunque  
 Se colpeuole essendo questi, come

B 3

Egli



Egli è, adirato il Re contra di lui,  
 Esser può, che non segua il voler mio.  
 Par, che non sappia, che potenza sia  
 Ne le parole mie, ne le mie insidie,  
 Quando materia il Ciel mi da d'vsarle.

**Ser.** Norrin l'hà conosciuto à le sue spese.  
 Ma non sò, ch'io mi dica, io temo molto,  
 Ch'egli non finga, come voi, & quando  
 Terrete hauerlo accolto, ei non vi accolga.

Che mi pare impossibile, ch'essendo  
 D'ingegno, come egli è di uoi non tema,

**Asta.** Vuoi, che di me egli tema, ò temuto habbia?

Non poteua esser ciò, che s'egli fusse  
 Stato tutto timor, tutto sospetto,  
 Così appannati io gli haueua gli occhi,  
 Col simolar amor, col dargli speme  
 D'aiuto, di consiglio, & di fauore,  
 Et di spargere il sangue à suoi bisogni,  
 Ch'egli haurebbe più tosto sè temuto,  
 Che me. Norrin pensaua, che non fusse

Fede soua la mia, come vuoi, ch'altri  
 Di color tema, ch'ei si pensa amici?

Vuoi tu, che il finger ti succieda? fingi  
 Fede, & amor, & sotto habbi il coltello

A dar l'ultimo colpo, à chi ti crede,  
 Si tosto, che l'occasion ti s'offra.

Più certo io sò, che non sò, che son'io,  
 Che molte volte, & molte gli hà Liscone

Fatto

Fatto veder, che far volea di lui  
 Quel, che per lo mio ingegno al fine hò fatto:  
 Et non dimen, qualunque volta meco

E gli parlò, tante ragioni, & tante  
 Gli addussi, che gli fei hauer per certo  
 Che gli fusse Liscon nemico, io amico.  
 Nè di questo debbo io biasimo hauere,  
 Hauendomi intercetta ei la mia speme.

**Ser.** Ma che colpa egli n'hà, s' à lui mai detto  
 Non hauete, ch'amaste Astile? **Asta.** Egli, egli

Se ne deuea aueder, è un tristo cieco

Chiunque hà il lume, & finge non vedere.

Ma basta, basta, à tal giunta è la cosa,  
 Ch'ambidue chiaramente hoggi vedranno,  
 Ciò che sà fare **Astan.** **Ser.** Padron, ma come  
 Haueste mai appresso al Re credenza?  
 Che non volle insin hor darui mai fede,

**Asta.** Che cosa mi dimandi? s'io gli hò fatto  
 Veder con gli occhi propri apertamente  
 La cosa espressa, perche non deueua  
 Credermi? **Ser.** Et come vi è venuto in sorte  
 Questa cosa sì à punto. **Ast.** Non à sorte  
 Ma stato è del mio ingegno opra tal fatto.  
 Io più, & più volte al Re gia detto hauea  
 (Come quegli, che ardea d'odio, & d'Inuidia,  
 Che se n'andaua à la Reina Astile  
 Molto spesso Norrino, & ch'io credeua  
 Ch'altro fusse fra lor, che scherzi, & ciance.)

B 4 MA



Ma il Re c'haueua Norrin per più fedele  
 Che la Fede, Et Altil per la più casta  
 Donna, che fusse al Mondo, mai voluto  
 Non mi hauea creder nulla, ond'io veggendo  
 Che felice successo hauea l'amore  
 Di questi due, & che Norrino appresso  
 Il Re teneua il suo honorato grado,  
 Mi sentia roder da la Inuidia, come  
 Ruggine rode il ferro, & così vn giorno  
 Deliberai voler l'estremo fare  
 De la potenza mia sì, che restasse  
 Preso Norrino, & io non mi morissi,  
 D'ambascia, & di dolor, ch'eran già al sommo.  
 Et hieri con Norrin fei tanto, & dissi,  
 (Dissimulando pure il pensier mio)  
 Che, andando hoggi ad Altil, restar mi fece  
 A la custodia, & ad ambidue far scorta.

Ser. Parmi, che uoi, à voi stesso cagione  
 Proccaciaste di fiero aspro dolore.  
 , , Et, non modo di vscirne, che vedere  
 , , Donna, che s'ami, entro le braccia altrui,  
 , , E la più cruda, & la più acerba ambascia,  
 , , Che possa hauer Amante in questa vita.

Ast. Questo fei per leuarmi dell'angoscia,  
 In ch'io mi ritrouaua. Ser. Et come Ast. Ascolta.  
 Così tosto, che insieme ambidue furo.  
 Io me n'andai, con ispedito passo,  
 A trouare il Re nostro, & gli narraì

Come

Come la cosa fusse. Egli adirosi,  
 Et minacioso verso me si volse,  
 Dicendo, ch'egli mi faria pentire  
 Di fingermi menzogne. Io gli mi offersi  
 Fargli espresso veder quel, ch'io dicea.  
 Allhora il Re meco sen venne, & vista,  
 Per vn picciol pertugio, ch'io nè l'uscio  
 Hauea tacitamente inanzi fatto,  
 La bella danza, che faceano insieme  
 Norrino, è Altile, mi mirò nel viso.  
 Et disse. Tu se' essemplio de la fede.  
 Et più infedel d'ogni infedel Norrino.  
 Et, così detto prese in man la spada,  
 Per vccider Norrino, e Altil con lui.  
 Ma io gli m'interposi. Ser. O chi mal feste,  
 Se non v'opponeuate al Re, l'ambascia  
 Era finita, poi ch'anche d'Altile  
 Brauamate la morte, Ast. Mi sarebbe  
 Parso hauer fatto nulla, se il Re hauesse  
 , , Vccisi lor, che, non men de la vita,  
 , , Pregiar si deue vn'honorata morte,  
 Et qual più degna morte egli, & Altile  
 Hauer potean, che, giunti in tal piacere,  
 Morirsi per la man di vn Re sì grande?  
 Se ciò fusse auenuto, io me n'haurei  
 Sentita estrema ambascia, che schifato  
 Haurian lo stratio, & la vergogna, ch'io  
 Oltra il morir, di lor veder mi spero.

Anzi



Anzi dirotti, che temend'io molto,  
Che non gli fesse il Re morire occulti,  
(Per celar forse la vergogna sua)

Gli dissi: Sir, non dee la mano vostra  
Bruttarsi in sangue di sì gran delitto  
Macchiato. Nè morir deono secreti,  
Sendo il misfatto loro à ognun palese.  
Che, prima, c'hora, ognuno in ogni canto  
Apertamente ne ragiona, anchora,  
Che non l'abbiate mai creder voluto.

Ser. Sarei stato io, Signor, molto contento  
Senza tanti rispetti, ch'ambi morti  
, , Fussero allhora, perche il voler troppo  
, , Fa, che quel, che si tien, spesso si perde.  
, , E' bella cosa star contento, quando  
, , Altri hà del suo desir la maggior parte.

Alt. Tu non sai, che ti dica. Or vedi come  
Mi riuscì il mio auiso. Non si tosto  
Il Re fù ritornato à la sua stanza,  
Che chiamar fece il Capitan Liscone,  
Et gli impose, che subito prendesse  
Questa notte Norrin, come io t'hò detto.  
Et, partito Liscone, à me rivolto  
Disse, che volea dar diceuol pena  
A la dishonestà d'Altile, & ch'io  
Di Norrin appò lui tenessi il luoco.  
Il qual quanto sia grande, & honorato,  
Tu il sai, senza ch'io il dica. Et poscia disse,  
Ch'egli

Ch'egli volta, ch'io fessi dar la morte,  
Che mi pareva, à Norrino. Or pensa s'io  
Saprò de lo suo stratio à pien satiarmi.  
, , Ne le cose, che noi ci diamo à fare,  
, , Sì tosto che veggiam, che n'è seconda  
, , La Sorte, non dobbiam lasciare adietro  
, , Quell', onde ci pensiamo pienamente  
, , Potere esser contenti. Hor puoi vedere  
Che, se il Re ambidue allhora hauesse uccisi,  
Fora minor la contentezza mia.

Ser. Pur che riesca ciò, che dite, io sono  
Anch'io con voi, più di ciascun, contento.

Alt. Ma veggo vscir Norrino, io non vò, ch'egli  
Ci vegga insieme ragionare. Entriamo.

## S C E N A. V.

Norrino Solo.

, , **C**H I d'Amor si lamenta è via più cieco,  
Che cieco non si finge Amor da molti,  
Io, per me, mai non seppe, che riposo  
Fusse nel Mondo, se non dapoì, ch'io  
Dal suo stral tocco fui, del suo fuoco arso.  
Questi non pur d'ogni piacer mi ha pieno,  
Ma discorrendo i miei successi, & quello  
Che conseguitò hò, infino ad hor, per lui,  
Creder mi fa, che quantunque io sia stato

SERUO



Seruo appresso al Soldan molt'anni, & molti,  
 Et hor mi troui in Siria anche à Seruigi  
 Del Re Lamano, io sia d'altra progenie  
 Che d'essere insino hor non mi hò creduto.  
 Così mobil pensier, come quel fece,  
 Che mi fè per la speme in sì alto luoco,  
 Come è stato l'amar la mia Reina,  
 Et d'giungermi à lei per matrimonio.

Non sarebbe caduto in basso spirto.

» » Che rade volte auien, che à tali altezze  
 » » Chinato è d'humil huom col core aspiri.  
 » » Che l'Aquile non generan Colombe  
 » » Nè timida Ceruetta il Leon fiero.

Oltra che tal mi hà giudicato Altile,  
 Qual, io mi stimo. Poi che ne l'amore  
 Così risposta mi hà, che per marito  
 Eletto mi hà, fra tanti Re potenti,  
 Che con ogni arte lor, con ogni industria  
 Cercati hauerla han da Laman per moglie.

O quanto anchor mi è dolce nel pensiero  
 Il raccordarmi di quel giorno, ch'ella  
 Dopo gli hauuti segni del mio amore,  
 Et da lei dati à me de la sua fede,  
 Mi disse sospirando este parole.

» » Norrin, se la fortuna, che i migliori  
 » » Abbaſa sempre, & i piggiori estolle,  
 » » E à la virtute altrui sempre è nemica,  
 Ti è stata de suoi doni auara, & scarsa,

Non

Non hammi ella per ciò col basso stato,  
 In che ti hà posto, sì appannati gli occhi,  
 Che in te io non habbia conosciuta espressa,  
 L'alta virtute, & le reali dote;  
 Che il primo Cavalier di questa corte  
 Ti han fatto diuenir, che la man chiara  
 Hoggi non è fra l'altre corti eccelse.

Anzi, come ti han fatte le virtuti  
 Tue singolari al mio fratel parere  
 Degno, via più di quanti egli haue in corte,  
 D'ogni fauor, d'ogni eccellente pregio,  
 Così fatt'han, che più d'ogn'altro, anch'io  
 Che d'alto Re son nata, è à Re fui moglie,  
 Ti hò tra tanti Signori, tra tanti Regi  
 Che mi han chiesta per moglie al fratel mio  
 Eletto per Signor de la mia vita.

Porò, veggendo il suo fedele amore,  
 Et l'alta sua virtù, ch'arde, mi hà fatto  
 Non men per te, ch'ardor per me te vegga,  
 (Per dare honesto fine al nostro amore,)

Vò, che di stabil nodo insieme giunti  
 (Ne senza volonta de gli Dei nostri)  
 Marito tu mi sia, io ti sia moglie,

Vò che secretamente hoggi mi sposi,  
 Tuo sarà il peso poi, con destro modo,  
 Di veder, che Laman resti contento  
 Di quanto hauremo noi tra noi disposto.  
 Et spero poi, che fia la cosa fatta,

Ch'age-



Ch'ageuol ti sarà far, ch'egli anchora  
 Conformi il suo voler, col voler nostro.  
 O giorno à me felice, ò giorno lieto  
 Giorno soua ogni giorno amato, & caro,  
 Et forse testimon de l'esser mio,  
 Spero, che Dio quindi hauerà voluto  
 Farmi conoscer tal, qual esser penso.  
 Et, se pur fussi anche di basso stato,  
 Vorrà forse ei, per sua bontade immensa,  
 Alzarmi al par di quell'animo, ch'egli  
 Mi ha dato, vago pur sempre d'altezza.  
 Credo, che com' Amor con la potenza  
 Sua piegat' hà la mia Reina à farmi  
 Degno di lei, così farà, ch' anchora  
 Nerimarà contento il Re Lamano.  
 Et perciò, anchor che di molestia alquanto  
 Mi sia, che non sia stato il Re presente  
 Al matrimonio nostro, pur pensando  
 Con tutto il core à la bonta d' Amore,  
 Spero godermi Altil lieto, & contento,  
 Col consenso del Re. Gir mi vo' intanto  
 A' la mia Moglie, à la mia vera pace,  
 A' lei, che è il fin di tutti i miei desiri,  
 Et per cui tengo certo, che felici  
 Esser debbano tutti i giorni miei.

CHO-

## C H O R O.

**N**ON con tanta fatica Hercole inuitto  
 Leuò il capo al Serpente,  
 Che del suo danno si facea possente  
 Con questa vince l'huomo il uan desire.  
 Del quale i capi tanti  
 Sono, che s' esce mai fuor del prescritto,  
 Et venga fiero, e ardito altri à ferire,  
 Si mostra così forte,  
 Che conduce à gran pianto,  
 Chi riman vinto, e à non pensata morte.  
 Però il Motore eterno de le stelle  
 Come in far noi diuise  
 Le prime membra, onde viuiamo, mise  
 Distinte la ragion, l'ira, e il desio.  
 Con ordine sì certo,  
 Che se sono concordi a compir quelle  
 Opre, per cui in noi le creò Dio,  
 Da lor non viene cosa,  
 Che non sia di gran merto,  
 Et non promette à l'huom vita gioiosa.  
 Dunque dee la Ragion, come Reina,  
 A' l'Ira, od al Furore  
 E al gran desio, come saggio Signore  
 A' minori, ò à caualli accorto Auriga,  
 Imporre, & lege, & freno,

Et, se



Et, se il Desir dal giusto pur declina,  
 L'ira die, ( che il suo error spesso castiga )  
 Infiammarlo ad emenda,  
 Sì, che à chi ordina, & regge.  
 Pentito del suo error, seruo si renda.  
 Et mentre che saran così congiunte,  
 Et non vorrà l'impero  
 Chi à seruir nacque, à chi scorderà il vero  
 Non verrà da l'huom cosa d'huomo indegna,  
 Ma, se il contrario auiene;  
 Et da l'ordiue lor siano disgiunte,  
 Et del nostro immortal l'Imperio Regno  
 La Cupidigia, ò l'Ira,  
 Da l'huom cosa non viene  
 Degna di loda, à cui chi è saggio aspira.  
 Che come in tutto manca à noi la vita,  
 S'vn de le membra prime  
 O' caso, ò infirmita mortale opprime,  
 Così se si rimouon da l'officio  
 Loro queste virtuti,  
 Che in se tien l'alma nostra, è in noi smarita  
 Ogni somma eccellenza, e in precipicio  
 N'andiamo tutti, come  
 Chi il regimento muti  
 Da i Re prudenti à quei d'ignobil nome.  
 Però come Hercol già l'Hidra feroce  
 Con fiamma ardente, & viua,  
 Et con la mazza di felice Olima

Vinse,

Vinse, così con quella vera fiamma,  
 Ch'è di ragione in noi,  
 Et col saper, quel che de due ci nuoce,  
 Vincer dobbiamo, & seguir chi n'infiamma  
 A quel, per cui siam detti  
 Non huomini, ma Heroi,  
 Et fra gli altri così saremo perfetti.  
 Et s'hauesser costoro  
 Seguita la ragione  
 Saria più lieto il matrimonio loro.

Il fine del primo Atto.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Bruno solo Seruo di Norrino.

Ser.



» »  
 » »  
 » »

ARE che così voglia la fortuna,  
 Che quanto l'huom più la sal-  
 uezza cerca  
 D'altri più gli si oppongan du-  
 ri intoppi. (Sta  
 Veggo nuda la spada sulla te-  
 Al mio Signore, & vorrei trarlo fuori

C Di sì



Di sì graue pericolo, e, in tutto hoggi,  
 (Oue esser suolmi di continuo inanzi)  
 Non l'hò potuto ritrouare, anchora  
 Ch'io non habbia lasciato à cercar luoco,  
 Oue si soglia gir. s'io nol volessi,  
 Od egli fusse in allegrezza, e in gioia  
 Tutt'oggi hauuto i me l'hauerei ne gli occhi,  
 I'tengo più che certo, che il Ciel voglia,  
 Ch' à morte per Altile il Miser giunga,  
 Certo che quando à l'huom minaccia il Ciel  
 Morte, dargli salute è dura cosa.

O' Dei, non consentite, che l'altezza  
 Di così valoroso, & sì raro huomo,  
 Per vna fragil Donna, sia destrutta.  
 Se tarda questi vn giorno, è fuor di speme  
 D'ogni sussidio, & rimarrà il maluagio  
 Et perfido di Astan à pien contento.

Come esser puo, che la virtù non possa  
 Aiutar chi la segue, e il vitio possa  
 Empir di gioia, & di allegrezza vn reo?  
 Ma, dapoi ch'io non trouo il mio Signore  
 Nè qui, nè lì, gir me ne vò ad Altile,  
 Che potrebbe esser ch'egli con lei fusse.  
 Ma che farò? Non così tosto visto  
 Sarò gir là, che ne sia dato indicio  
 Al Capitano, & pensand'io saluare  
 Il mio Signor, gli apporterò la morte.  
 Che debbo far? periglio è in ogni lato,

O' vada,

O' vada, ò stia. Ma sento che la porta  
 De la Reina s'apre, egli è, che n'esce,  
 Et hà con lui la sua calamitade.  
 Ma non voglio portargli tal nouella,  
 Fin che da lui non è diuisa Altile.  
 Sì, perche à vn colpo i non vo impiagar due,  
 Sì, perch'io sò ch'ella non sofferrebbe,  
 Che Norrino da lei si dipartisse  
 Senza ch'egli con lui la conducesse,  
 Il che aggiunger sarebbe errore, à errore,  
 Però mi redurrò colà in disparte,  
 E attenderò, ch'egli da lei si parta,  
 Poi nota gli farò la sua miseria.

## S C E N A S E C O N D A.

Altile, Bruno, Norrino.

Alt. **N**ON credo, Signor mio, che sia nel mondo  
 Più di me lieta, qual hora i mi trouo  
 Esser con voi, & son già così in voi  
 Per l'amor trasformata, che mi pare,  
 Ch'io in voi sol viua, & come senza il cibo  
 Questo corpo non può viuer, non puote  
 Senza voi l'alma mia viuere, & quanto  
 Lontan mi sete, Signor mio, lontano  
 Tanto mi è il mio sostegno, & la mia vita.  
 Però vi prego, se vi par ch'io il vaglia,



C'ho mai esser vogliate con Lamano,  
Come mi prometteste, & veder ch'egli  
Voglia, che, come vostra moglie io sono  
In occulto, così vi sia in palese.  
Che cesseran così i rispetti, i quali,  
Più lontani ci tien, che non vorremmo.

Bru. E' stato insino ad hora, Altile, vn giuoco  
Ben strano vi parrà ciò, c'hà à venire.

Nor. Non bramo io meno ciò, vita mia dolce,  
Che voilo vi bramiate, ne men sono  
Io trasformato in voi, che in me voi siate,  
Che insin dal primo sguardo vostro l'alma  
Si partì dal mio corpo, e à voi sen uenne,  
Tal, che in me morto, in voi sola son uiuo.  
Et son solo per voi caro à me stesso.  
Nè, dapoi che la fè vi diedi, mai  
(Per quella fè di, ch'io vi sono astretto)  
Pensato hò ad altro, che parlar col vostro  
Fratello, & mio Signor, per veder, ch'egli  
Sia contento con noi del voler nostro.  
Ma così gran fatica è a trouar tempo  
Opportuno à tal cosa appresso lui,  
Ch'io non hò mai potuto, insino ad hora,  
Pigliarmi occasion commoda à questo.  
Ma statui sicura, che sì tosto  
Che l'opportunita mi verrà in sorte,  
Non la perderò punto. Alt. i ue ne prego.  
Perche, stando così le cose, forse

Potrebbe

Potrebbe interuenir qualche sinistro,  
Che turberrebbe ogni allegrezza nostra.

Bru. Sete del vostro mal, Donna presaga.

, , Ma tardi dopo il fatto altri si pente.

Alt. Che son molti occhi in corte, & molti u'hanno  
Per le vostre virtù, per lo fauore,  
Che vi fà il Re, tratto dal valor vostro,  
Inuidia, & portano odio, & pur che loro  
S'offerisca occasion di farci danno,  
Con ogni studio vi darian di piglio  
Et s'altro non vi moue, almen vi moua,  
Signor mio, l'honor mio, però ch'anchora  
Ch'io vi sia moglie, essendo ciò segreto  
Fra noi, non mancheria cagione à i Rei  
Di riuoltarmi il Matrimonio à infamia.

Nor. Io certo sò, che gli Inuidi, e i Maluagi  
, , Si pregiano di fare ad altrui danno,  
, , Ma meglio è dar cagion d'Inuidia à i tristi,  
, , Che di hauerci pietà. Cerchiam pur noi  
Che questa aspera Serpe de l'Inuidia  
Bea del suo venen la maggior parte.  
Et siate certa, che mi è il vostro honore  
Non meno à cor, che la mia propria vita.  
Come, non sete. quanto hò bene al Mondo,  
Et, se n'haueste voi vergogna, ò danno,  
Come potrei io mai viuer contento?

Alt. Altro non penso anch'io, Signor, che'l bene,  
Nè temo punto de la fede vostra,

C 3 , , Che



Che non è amore oue il sospetto puote,  
 Ma ben sapete, che la sorte iniqua  
 Col peggio ci stà ogn'hor soua la testa,  
 Et mi fa temer molto vn crudel sogno,  
 Che veduto hò dormendo questa notte,  
 Si spauentoso, ch'io ne tremo anchora.  
**Bru.** Non credo, che più mai stesser costoro  
 A' ragionar si lungamente insieme,  
 Vedi come ho contraria hoggi ogni cosa.  
**Ner.** Non temete de sogni, Anima mia,  
 Che vani son più che la nebbia, ò il fumo,  
 Ma ditemi, di gratia, che vedeste  
 Che così vi turbaste? **Bru.** bisognaua  
 Per Dio, per far più tosto, questa giunta.  
 Ma non starò à badar se à lungo vanno.  
**Alt.** Questa notte, dapoi che il Ciel spargea  
 Di color varij la uegnente Aurora,  
 Sendo col cor con uoi, m'addormentai.  
 E in un fiorito campo esser mi parue,  
 Et iui, d'infinito affanno piena,  
 Vidi una Tortorella, che dolente  
 Piangeua morto il suo compagno, & fuori  
 De lo stil natural di tali augelli  
 Doppo molte querele, ella ad un'altro  
 Si giunse, che nel campo allhora apparue.  
 Et, come hauesse questo à sdegno il Cielo,  
 Vidi à un tratto oscurarsi il uerde campo.  
 Et uenir secco. E una Aquila griphagna

Isbranar

Isbranar lei con il suo caro amico.  
**Nor.** L'esser stati ambidue lieti, & contenti  
 Noi hoggi insieme, ui puo far uedere,  
 Che uanità portino seco i sogni.  
**Bru.** Pur troppo uer sarà, Poucri il sognò.  
 Ma non uò più tardar. Il Re ui chiede  
 Signore à corte. **Alt.** oime, **Norin,** chi è questi?  
**Nor.** Non temete, Reina, Egli è il mio Bruno,  
 Che, per parte del Re, mi chiede. Io uengo.  
 Vi lascio ne le man, uita mia, il core. (Dio.)  
**Alt.** Et io à uoi l'alma, **Nor.** A Dio Reina, **Alt.** à

## S C E N A T E R Z A.

Norrino, Bruno, Lince Serua d'Altile.

**Nor.** **C**HE ci è Bruno? **Bru.** non ben, Signor, **Nor.**  
 che dici?  
**Bru.** Io dico quel, che non uorrei che fusse,  
 Et ch'io non uorrei dirui, & se presente  
 Il pericol non fusse, i tacerei;  
 Ma, perche il mio tacer ui saria morte,  
 Voglio anzi dirui cosa, che ui spiaccia,  
 Che, tacendo, uederui à morte gire.  
 V'ò che sappiate, che ui hà teso **Astano**  
 La rete, & se non sete accorto, guari  
 Non passerà, che l'hauerete in capo.  
**Nor.** **Astano** mio? che si mostraua amarmi

C 4 Quan



Quant' amasse alcun' altro huomo giamai?

**Brun.** La proua vi farà chiaro vedere,  
 Ch'egli non ui amò mai, ma sempre finse,  
 Come hora intenderete apertamente.  
 Questo Ribaldo, hauendol uoi lasciato,  
 Ch'egli à voi fosse, e à la Reina guardia,  
 Accio, ch'alcun non vi trouasse insieme,  
 Mentre erauate in amorosa gioia,  
 Là hà condotto Laman tacitamente,  
 Et vi hà fatti scoprir congiunti insieme,  
 Et fù il Re per vcciderui, Ma questi,  
 Bramando di veder di voi lo stratio  
 Maggior, che d'huomo reo veder si possa,  
 Gli ele vietò, dicendo, che morire  
 Vi douea far vituperosamente,  
 Et insieme con voi morire Altile,  
 Per man del Manigoldo. E il Re tornato  
 Ne la corte pien d'ira, d'aspro sdegno,  
 Hà commesso, à Liscone, che vi prenda,  
 Questa futura notte, & di uoi faccia  
 Quel, ch' à vergogna, & quel, ch' à stratio vostro  
 Astano gl'imporrà. Io questo inteso  
 Con le mie orecchie da l'istesso Astano,  
 Mentre egli si vantaua col suo seruo,  
 Non men di lui Maluagio, che fingendo  
 Amor, vi haueua à ria morte condotto,  
 (Che, veduti io questi Maluagi insieme,  
 Ragionar più, che mai lieti, & contenti,)

Io mi pensai, (che ben sapete, ch'io  
 Sempre vi hò detto, che non deuenate  
 D' Astan fidarui; perche traditore  
 Al fine il trouereste à danno uostro,  
 Che mortal fraude egli vi hauesse tesa,  
 Et di ciò si allegrasse col suo Seruo)  
 Et riduttomi in luoco occulto, mentre  
 Ragionauano insieme, intes' hò quanto  
 Io ui hò narrato, & oltre à ciò ch' Altile  
 A' crudel morte anche mandar voleua,  
 Il Re Laman: Le quali cose intese,  
 Son venuto di subito à trouarui,  
 Perche di qui vi dipartiate hor hora,  
 Et di tanto pericol vi leuiate

**Nor.** Tu mi hai traffisso il cor. **Brun.** hor non è tempo  
 Signor, di darsi al sospirar, bisogna  
 Che di qui vi leuiate, mentre il Cielo  
 Lo vi concede. che, se fate indugio,  
 Vi vorrete saluar, che non potrete.

**Nor.** Almen mi haueste fatto motto mentre  
 Era con la mia Altile **Bru.** Oime, Signore,  
 Mostrate ben, che chi ama è in tutto cieco.  
 Io cerco di saluarui, & voleuate  
 Ch'io vi venissi à porre i ceppi à i piedi.  
 Cosa non è da farle intender questa  
 Mentre qui sente. **Nor.** Adunq; tu vuoi, Bruno,  
 Ch'io lasci Altile in così gran periglio,  
 Et mi parta da lei senza parlarglie?



Questo non potrò far. Bru. bisogna homai  
 Lasciar, Signor, da parte queste fole,  
 Tosto che voi di qui sarete fuori,  
 Sarete saluo voi, lei sarà salua;  
 Ma, se volete farle hora parola,  
 Di questo, prima ne sarete presi,  
 Che vi possiate da lei sciorre, Nor. adunque  
 Poscia che da lei vita mia mi parte  
 Astano Traditor, prima che quindi  
 Mi parta, vo ch' anche ei perda la vita.  
 Per le mie man. Ser. Signor col tempo poi  
 Se ne potrà pigliar giusta vendetta,  
 Andiam noi hora, & non vogliate mentre  
 Cercate uccider lui, voi gire à morte.

Nor. Ma che hà potuto indur questo Ribaldo  
 A' far mitanto oltraggio. Ser. Narrerou  
 Io la cagion nel camino. Vsciamo,  
 (Nè tardiam, Signor, più) fuor di Damasco.  
 Io già fatti hò condur fuor de la porta,  
 Al Paggio duo corsier di buona lena;  
 Perch' al nostro partir non sia dimora,  
 Che con voi uò uenire, & quella sorte  
 Correr con voi, che correrete voi,

Lin. Misera, oime, se il uero intendo, fugge  
 Norrin da la Reina, ir men uò à basso,  
 Per ueder pur se così poca fede,  
 Et così poco amore è in cor humano.

Nor. Oime debb'io partirme, & non uedere

Di

Di saluare anche Altile? i morrei prima,  
 Che ciò mai consentissi. Bru. Vsciamo fuori  
 Signor, de la cittade, & ne la selua  
 Entriam, che uà uer Babilonia, & iui  
 Fuor di tanto pericolo potremo  
 Fermarsi, udire, stando celati, il tutto.  
 Et proueder, quanto potrasfi meglio  
 A' quel, ch'occorrerà di ponto, in ponto.

Nor. Verrà ben Bruno il corpo, ma qui l'alma  
 Si rimarrà con la mia uita, e il core.  
 Restate in pace Altile, & piaccia al Cielo,  
 Che ne restiate voi qui più contenta,  
 Ch'io non mi parto. Bru. andiam, Signore, andiam.  
 Che ueder mi ui par Liscone al fianco (mo,  
 Nor. Andiam così haueß'io à Liscon creduto,  
 Che non sarei in così fier traualgio.

S C E N A Q V A R T A.

Lince sola.

Lin. O I M E ch'egli è pur uero, egli è fuggito,  
 O' disleal, così t'incenda Gioue  
 Col più terribil fulmine, ch'egli habbia.  
 Misera me, che il cor mi scoppia & sento,  
 Che l'alma mi abbandona, per la angoscia,  
 Per la pietà, c'hò à la Reina mia,  
 C'hoggi hauerà, col suo fuggir, Norrino  
 Fatta la più dolente, & la più trista,

Che



Che mai vedesse, in quanto gira il Sole.  
 Ma debb'io forse, oimè lassa, portare  
 A la Reina mia sì aspra nouella?  
 Oime ch'esser non voglio io quella mai,  
 Che le dia sì gran doglia, ò sì l'affliga.  
 Odrà pur troppo tosto la meschina.  
 Che volan ratte le nouelle acerbe,  
 Come le buone sono al venir pigre.  
 Oime, che, più che trista, è ben colei,  
 Ch'è simolati pianti, à finti preghi,  
 A fede, à giuramenti, & à lusinghe  
 De Giouani piegar si lascia, & dassi  
 Con speranza di ben ne le lor mani,  
 Che tanto lieue non si fugge il vento,  
 Quanto lieue sen va la fede loro.  
 Et ci fanno vedere apertamente  
 Che non si tosto noi à lor ci diamo,  
 Che ce n'andiamo dritto à dare in scoglio,  
 Et ch'è noi triste sol riman, per premio  
 De la simplicità nostra, il Pentirsi,  
 Et il veder, à manifesti segni,  
 Che non serua mai fede Amante à Donna.  
 Et bene hoggi vedrà la mia Reina,  
 Ch'esser pensaua per Norrin Felice,  
 In quanto instabil luoco ella habbia posta  
 La sua speranza, & il suo maggior bene.  
 Et quanto è vero quel, che dir si suole,  
 Che, nissuno ama, chi ama vn core ingrato,

, , Et

Et chi in huomo sleal ferma il pensiero,  
 Semina nell'arena, & nel mar fonda.  
 Gran cosa è questa, che di giorno, in giorno  
 Veghiamo tante, & tante esser tradite,  
 Per la troppa lor fede, & per l'amore,  
 Et prender non vogliamo in questo esempio.  
 Et che così imperfette la Natura  
 N'habbia produtte, che al mal nostro solo  
 Pieghuoli siam più, ch'è cosa alcuna,  
 La beltà di Norrin, la gratia, i moti,  
 Lò stringerle la fè finger di amarla,  
 Così appannati hà gliocchi à la Reina,  
 Che non hà conosciute le sue insidie.  
 O' Amor, del Mondo pestilenza certa,  
 Non Dio, nò come ti han gli sciocchi fatto,  
 Quando fia mai, che satio sij di pianto?  
 Oime meschina, c'ha commesso Atile,  
 Che per seguir le tue dannose imprese,  
 Ne deuesse ella hauer simil mercede?  
 Ma che giouano à lei le mie querele?  
 Fia molto meglio, che dolersi in vano,  
 Pria che Norrin di quì più si allontani,  
 Et l'aer, per la sera, più si anneri,  
 Io le faccia saper, ch'ei se ne fugge.  
 Che, posto ch'io le dia cruda nouella,  
 In tanto almen le giouerò, che lui  
 Far prendere sta notte anche potrebbe.  
 Et pigliarsi di lui poi tal vendetta,

Che



*Che ad ogni infido cor saria in esempio.*

## C H O R O .

**Q**UESTA beltà, che sì diletta à gli occhi  
 De gli huomini mortali,  
 Per cui sì fiero par che l'arco scocchi  
 Amor contra di noi,  
 Se non siam più che sciocchi,  
 O' non chiudiamo il lume à i raggi suoi,  
 Esser ne face uguali  
 A' gli spirti celesti, & immortali.  
 Però che se da i sensi l'intelletto  
 Prende questa uaghezza,  
 Non per terreno, ma per uero obietto  
 De la beltade eterna,  
 Cagion d' Amor perfetto,  
 Così nel contemplar l'alma s'interna,  
 Che sola lei apprezza,  
 E ogni basso pensier lieta disprezza.  
 Che se per la beltà caduca l'alma  
 Arde di diuin fuoco,  
 Benche sia chiusa in questa fragil salma,  
 Spinta da puro zelo.  
 Aspira solo à l'alma  
 Beltà, senza temer caldo, ne gelo,  
 Ma lieta a poco, à poco  
 Sormonta, & fra gli Heroi ritroua luoco,

Et

*Et tanto oltre sen uà co'l bel desio,  
 Di grado, in grado à uolo,  
 Che si troua condotta inanzi à Dio,  
 Con l'ali de la mente,  
 Lontana da ogni rio  
 Pensiero, & uan desir felicemente,  
 Et gode di Dio solo  
 Sprezzando ciò, c'hà l'uno, & l'altro polo.  
 Così dunque, morendo à questo Mondo,  
 Ch' al senso prima occorre,  
 Viue, di desio piena alto, & fecondo,  
 Ne l'altro, ch' è lontano  
 Da noi, & ogni immondo  
 Piacer, che fa chiunque il segue uano,  
 Non pur fugge, ma abhorre,  
 Et da quel sommo ben non si sà torre.  
 Ma chi si ferma ne la prima uista,  
 Nè passa oltre la scorza  
 De la beltà, di mortal forma mista,  
 Arde di van pensiero,  
 Et sol biasmo n'acquista,  
 Et, s' auien mai ch' egli ne scopra il uero,  
 Vede che face forza  
 Il falso amore à l'alma, e il uero ammorza.  
 Ma, se il uer non conosce, & pur l'ardore  
 Cieco nel petto serra,  
 Come Norrino, e Altil sente dolore,  
 E oue pensa hauer pace,*

Et



Et refrigerio al core  
 Da quel, ch' al senso sol diletta, & piace,  
 Ritroua acerba guerra,  
 Che l' amor vano al fin l' anime atterra,  
 A quel lume leuar dunque la mente  
 Dè Amante accorto & saggio  
 Da cui viene ogni bel, qual dal Sol raggio.

Il fine del secondo Atto.

## A T T O T E R Z O.

### SCENA PRIMA.

Liscone, Lamano, Astano,

,, Lis.



NON pur à i buoni anche li Dei  
 propitij,  
 Et danno aiuto lor ne casi  
 auersi,  
 Et fanno che le insidie de' Mal  
 uagi

,, In nulla si risogliono souente.  
 Era morto Norrin, se la passata  
 Notte era, come suole essere, in corte,  
 Et rimaneua l' empio Astan contento.  
 Et à me gioua (anchor ch' io tenga certo,  
 Ch'esser

Ch'esser debbia ciò al Re molto molesto)  
 Che pericol sì grande habbia fuggito.  
 ,, Perche chi schiua il primo impeto d'ira,  
 ,, E' mezzo saluo. O' come uole Astano  
 Come ciò intende strugger si di rabbia.  
 Quinci assai mi premea la fè, ch'io debbo  
 Al mio Signor. Et quindi mi era graue  
 Fare ignominia à Cavalier sì prode.  
 Ma la bontà de gli immortali Dei,  
 Proueduto hà, che senza mancar punto  
 Del debito mio al Re, saluo è Norrino,  
 E il traditor d' Astan morrà d' inuidia,  
 Ma veggo il Re. Lam. Dimmi, Liscone, è preso  
 Norrin? Li. Sir nō è p'so. Lā. & p'che? Li. In corte  
 Ritrouato non l'ho. ma il Paggio suo,  
 Detto mi hà, che hier sera, bene al tardi,  
 Col seruo suo si uscì fuor di Damasco.

Lam. Ma chi gli puote hauer indicio dato  
 Di quel, che tra noi soli era secreto?

Lif. Nol sò, Signor, Ma spesse uolte auuiene,  
 ,, Ch' i muri, i sassi, i pauimenti, i tetti  
 ,, Palesan quel, che si pensaua occulto.  
 ,, Oltra, che la conscientia de misfatti  
 ,, Fà, che chi hà errato tiene aperti gli occhi,  
 ,, Et scuopre quel, ch' altri celato stima.  
 chi sà ch' egli non habbia in uoi ueduto  
 Segno, onde compreso habbia apertamente  
 Quel, che uoi teneuate nel cor chiuso?

Altile

D

,, Che



, , Che nasconder così non si puol l'ira,  
 , , Che in qualche parte ella non si palesi,  
 , , Et il viso non dia del cor indicio.

Lam. Or sia che puo. Non puote egli esser lunge,  
 Et ben gli si potran rompere i passi.

Ma ve, che viene Astano à tempo, ei forse  
 Qualche cosa saprane. Lis. così possa  
 Fiaccarsi, prima che qua giunga, il collo,  
 Come sò ben, che questo Traditore  
 In danno di Norrino vserà ogn' arte.

Lam. Astan, Norrin se n'è fuggito, Alt. certo?

Lam. Certo, Liscon non l'ha trouato in corte.

Ne vi hà trouato il seruo. Et il suo Paggio  
 Gli hà detto, c'hieri, a sera, es si fuggiro.  
 Sapressi tu ou' egli habbia il camin preso?  
 Sò che communicar soleua teo

I suoi segreti. Alt. non hà di ciò punto  
 Parlato meco. Ma, se uostra Altezza  
 Vuol ne le man Norrin, mandi Liscone

Che di subito il segua per la Selua,  
 Che sen vada verso Babilonia al dritto,  
 Ch'egli lo giungerà, Senza alcun fallo,  
 Però ch'egli mi hà detto spesse volte,

Che s'auenisse à lui qualche accidente,  
 Onde quindi fuggir mestier gli fosse,

Questa strada terrebbe. Lis. ai mala lingua  
 Possa venir dal Ciel fiamma che t'arda.

Lam. Mette Liscone in punto arme, & caualli,

Ft,

Et, con celerità maggior che puoi,  
 Seguita il Traditore, & non lasciare  
 Cosa nissuna à far, perche tu il prenda.

Lis. Io vò, Signor, hor ve' che cosa puote  
 Vna lingua maluagia? haurà perduto  
 Questo iniquo Ribaldo chi saluare  
 Volean gli Dei. O' perche lasci Gioue  
 Viuere in terra vn'huom tanto maluagio?  
 Che creder fà, che prouidenza alcuna  
 Non habbi de le cose de mortali,  
 Ma ch' à caso si regga il Mondo tutto.

## SCENA SECONDA.

Astano solo.

SE Norrin non è preso, i son destrutto.  
 Et più miser di me non viue in terra.  
 Vedi come il sereno del cor mio  
 Conuerso è in doglia nubilosa e oscura;  
 Et, come in mezzo l'allegrezza, viemmi  
 Ad assalir bene angoscioso pianto.  
 Miser, quand'io pensaua essere in porto,  
 Mi trouo spinto fra Cariddi, & Scilla.  
 Ma che debb'io forse così me stesso  
 Porre in oblio, così perdere ogn' arte

E

2

Al pri-



Al primo assalto de la Sorte iniqua,  
 Che se si scopre modo atto à compire  
 Quant'io uorrei prender nol debba? debbo  
 , , Non lasciar cosa à far, ch'è ben da nulla  
 , , Et fuor d'ingegno quei, ch'è la prima onda  
 , , Del Mar turbato ciede & quel Nocchiero,  
 , , Ch'al primo soffio de contrari uenti  
 , , Perde, e attuffar si lascia in fondo al Mare,  
 , , Indegno era à solcare onda tranquilla.  
 Gran senno adunque fia, che con Liscone  
 Io uada à questa uolta, accio che s'egli  
 Il ritroua nol faccia anche fuggire.  
 Com'hor fatt'hà, ch'altri ch'egli non puote  
 Hauer fatto fuggir quindi Norrino.  
 Così mi piace. & così più sicura  
 La cosa fia. Ma dimmi, A stan, se poi  
 Nol ritrouassi, & certo egli sapesse,  
 Che tu contra di lui si apertamente  
 Ti fussi gito, non sarebbe questo  
 Vn giunger male, à male, & fuoco, à fuoco?  
 , , Si sarebbe per certo. & s'altri puote  
 , , Offender di nascosto, è gran sciocchezza  
 , , Il nemico assalir palesemente.  
 , , Et, chi non fa gli inganni con astutia,  
 , , Que altri offender crede, à se fa il danno.  
 Dunq; meglio è ch'io resti, & ch'io nō ponga  
 A si gran rischio hora la uita mia.  
 , , Vopo è di nœua industria a nouo caso.

Però

Però uo' girmi in casa, & dar compagno  
 A Liscone il mio Seruo, accio che s'egli  
 Troua Norrino (mal suo grado) il prenda.  
 Et, quando nol trouassero, pur ch'io  
 Non ui uada in persona, mille modi  
 Haurò di celar quel, che celar mai,  
 Se ui andassi io stesso, i non potre.

## S C E N A Q V A R T A.

Altile, Naina, Sorelle

Alt. **O** DI, che crudo stral, Lince mia, il core  
 Traffisso mi hai, con la crudel nouella,  
 Che del mio misleal Norrin mi hai data,  
 Misera me, doue son io condotta  
 Da l'amor mio, da l'altrui poca fede?  
 , , Hor ueggo ben, che chi à non ferma pianta  
 , , S'appoggia tosto cade. Ma che gioua  
 , , Vedere il mal quando non ui è rimedio?  
 Ma che non lo faccio io, come mi hà detto  
 Lince seguire? oime, che questo fora  
 Far la uergogna mia da me palese.  
 Che farò abi lassa? ogni saggio consiglio  
 Leuato mi hà col suo fuggir Norrino.  
 Con qual uiso potrò più fra le genti  
 Comparire infelice? ognuno à dito  
 Mi mostrerà come impudica, & folle,

D 3

Et



Et fauola verrò di tutto il Mondo.  
 Oime, perche non fù quel giorno innanzi  
 Ch'a Norrin mi giungessi, à la mia vita  
 L'ultimo, oime? che così sarei morta  
 Con la mia fama intiera, & col mio honore,  
 Ou'hor piena d'infamia, & di vergogna  
 Io viuo. Se si de dir viuer quella  
 Che di quel priua, ond'ella hauea la vita,  
 E' posta nel' abisso de i tormenti.  
 Ma che cosa è, che più, lassa, m'inuiti  
 Di sourastare in quella vita vn giorno?  
 Il Fratello hò perduto, che perduto  
 Ben posso dir di hauerlo poi ch'ad odio  
 L'hò mosso contra me sì giustamente.  
 Hò fatto oltraggio al mio sangue, & violata  
 La fede, ch'io deueua à la sant'ombra  
 Del mio primo Marito, & mi son priua  
 De l'ampio Regno, ch'ei mi hauea lasciato  
 In uso, e al fin perduta hò sì me stessa  
 Ch'io non son più, come dimostro, Altile,  
 Ma vn ombra sol di me, poi che mi hà morta,  
 Et sepolta in infamia, il mio Norrino.  
 Col fuggirsi da me. Dunque, Poi ch'io  
 Non hò nel Mondo più rifugio alcuno,  
 E à me son morta, esser voglio anche morta  
 A' gli altri, perche sol la Morte puote  
 Trarmi à vn tempo d'affanno, & di vergogna,  
 Et ben conobbe il disleal Norrino,

Che

Che non era al mio male altro rimedio  
 Et perciò mi lasciò la spada al letto,  
 Per emenda del mio commesso errore.  
 Dunque fa che più saggia hor tu sia, Altile,  
 A conoscer quel don, che per tuo honore  
 Hor ti hà lasciato il tuo infedel Marito,  
 Ch'm eleggersi lui, con suo disnore,  
 Non fusti per marito. Et se fù poco  
 Forte il core, à resistere à le fiamme,  
 Che con più honesto pianto allhor deueni  
 Spegner, fà c'hor sia la sua mano forte  
 A vsar il don che ti hà lasciato in pegno  
 Norrin de la sua fede. Ai poco lieto  
 Pegno lasciato à me da lo spietato  
 Et perfido Amator. Pegno infelice,  
 Et certa emenda del mio graue fallo.  
 Com'hor ti bagnan gli occhi miei di pianto,  
 Non andr'à guarir, che comprendo quello  
 Vfficio sol per cui mi ti hà lasciato  
 Quegli, che, pria che tu mi passò il core,  
 Il core, ou'hò la sua imagine impressa,  
 Il petto mio ti bagnerà di sangue.  
 Ma più giusto era assai, ch'egli bagnata  
 Ti hauesse del nemico sangue, c' hora  
 A' me lasciata, à così ingusto vfficio.  
 Ch'io contra lui mai non commisi errore,  
 Se non con troppa fede hauerlo amato.

D 4

Nai. Questa



Nai. Questa mi par, s'io non m'inganno, *Altile*,  
Che l'aria empie di grida, & di querele.

Alt. Ma poi ch'è danno mio così han voluto  
Gli Dei, sol larghi nel mio male, e auari  
Ne la salute mia, ne le mie gioie,  
Io, per fede sincera, & per amore  
Morrò infelice. e il mio *Norrino* solo  
Per la sua dislealtà rimarrà viuo,  
Et viuo resti. Et siagli il Ciel benigno,  
Che se bene egli me non ama, io mai  
Non potrò non amarlo. Anzi ne prego  
Gli Dei, che s'è lui male auenir deue,  
Per questa ingratitudine sì espressa,  
Tutto hor soua me cada. & la mia morte  
Cagion sia à lui di vita alma, & beata.  
Questo vò che sia il cambio del fier dono,  
Che lasciato egli mi hà, perche mi uccida.  
Che non voglio io, che la sua dislealtà  
Gli mi faccia esser mai men che fedele.

Nai. Oime, per quant'io veggo, hà inteso *Altile*  
Come ho inteso anchor io, pur hora, in corte,  
Che se n'è il suo *Norrin* da lei fuggito,  
Et la cagion di ciò non sapendo ella,  
Disposta si è à voler darsi la morte,  
Però gir le vò incontro, & ciò vietarle.

Alt. I o vorrei bene, che qualunque donna  
Si dispone ad amar più tosto essempro  
Da me prendesse, ch'ella essempro fusse  
A' l'altre,

A' l'altre, & con suo danno lor mostrarse  
Quanto difficil è conoscer chiaro

Le insidie altrui da finto amor coperte.  
Per quanto sperar dee, per vero amore  
Et vera fè vna donna. Nai. oime *Sorella*,  
Qual vi mena sciocchezza à darui morte?

Alt. Oime, *Naina* mia, siate contenta  
Ch'io muoia, *Ai* lassa, che viuer non deue  
Chiunque non è quel, ch'egli era prima.  
Morta è colei, di cui morto è l'honore  
Però viuere, oime, non mi è più vita,  
Ma vn produrre il mio mal, la infamia mia.  
Ne moro hor pur, se il ver scorgere io voglio,  
Ma allhor morrei, che mi congiunsi ai lassa,  
Per moglie à quel crudel, c'hor se ne fugge.  
Dè lasciate il coltel, cara *Sorella*,  
Sol questa medicina hà la mia piaga.

Et, oue vi pensate esser pietosa,  
Sete crudel, Perche vietar la morte  
A chi brama morire, è dargli morte.

*Na.* Vfficio è di prudente, non sopporre  
L'animo al duol sì che la vita fugga.

Alt. Che debb'io più cercar riuere? la vita  
Tolto mi hà quel, che Morte ad altri toglie,  
Poi che questo Infedel se n'è fuggito.

Nai. Non crudeltà, *Sorella*, ò poca fede,  
O' poca cura hauer de l'honor vostro  
Fuggir fatt'ha *Norrin*, come pensate.



Ma il gran pericol, che gli souaſtaua .

Perche hauendo ſaputo il Fratel noſtro

Ch'egli con voi (non ſapendo che moglie

Forſe gli foſte) ſi era ſtato hauea

Impoſto ch'egli foſſe, & preſo, & morto,

**Alt.** Et s'egli hauea ciò che mi dite, inteſo

Perche, miſera me, mi hà qui laſciata

Nel fuoco eſpreſſo? Perche non mi hà almeno

Detto, pria che ſen giſſe, vna parola?

Oime, che ſe con lui colpeuole era

(Se Laman ciò forſe m'imputa à colpa)

Ne pericoli anchora, & ne gli affanni

Con lui eſſer deueno, & ſe ſalute

La fuga era per dargli, anche la fuga

Con lui deuea ſaluarmi, Et qual più fida

Compagnia potea hauer de la ſua Altile?

**Nai.** Con diſcomodo tal gli parue graue

Porui in camino . oltra che tenne certo,

Che, leuato che fuſſe ei de la Terra,

Tanto poriano le ragion del ſangue,

Che il Fratel non ſaria contra voi crudo .

**Alt.** Amor Naina ogni difficil coſa

, , Fà ageuole, & non teme chi ben' ama

, , Di ſagi non dirò, non dirò pene

, , Ma il morire . Et à me più dolce fora

Paſſar gli horridi monti, & gli ermi boſchi,

E il procelloſo Mar. con lui, che ſenza

Viuermi ne diletta, & ne grand'agi .

Et, ſe ſarà pietoſo in me Lamano,

Io con la propria man mi darò morte .

Che ſenza il mio Norrin viuer non voglio .

**Nai.** Ai, cara Altil, non vi laſciate tanto

Trasportare al dolor, & certo habbate,

, , Che ſouente ad altrui prouedi meglio

, , La ria Fortuna con turbata faccia,

, , Che quando con allegra, ella ci mira,

, , Et come auien da l'allegrezza ſpeſſo

, , Doglia crudel, coſi da trifti caſi

, , Naſce ſouente auenimento lieto .

Ripigliate, Sorella, il voſtro core

Et come appar dopo la pioggia il Sole,

Coſi penſate, che dopo gli oſcuro

Giorni, per voi verranno anche i ſereni .

**Alt.** Naina mia, chi ſi ritroua ſano

, , Facilmente à chi langue da'l conſiglio,

, , Ma à gran ſperanza huom miſero non crede .

, , Anzi teme dal mal ſempre hauer peggio .

, , Ne credo che maggior doglia eſſer poſſa

, , In cor' human, di quella, ch'altri opprime

, , Nel mezzo de i piacer d' Amor, che come

, , Vn cibo molto dolce in tutto guaſta

, , Poco venen coſi menoma doglia

, , Qualunque gran piacer d' Amor ne inuola,

, , Non che vno acerbo duol, qual' hora è il mio .

**Nai.** Non più, Sorella, che Lamano viene

Stringete il pianto. **Alt.** come stringer poſſo

Le lagrime s' à pianger mi condanna

Amor,



*Amor, fortuna, & la mia fiera Stella?*

S C E N A Q V A R T A.

Lamano, Altile, Naina.

Lam. **C**H E lagrime son queste? & che sospiri?  
 Piangi tu forse il tuo morto Marito,  
 Cui fosti già sì cara, ò pure il Drudo  
 Che fuggit'è, ti dà cagion di pianto,  
 Donna gentile? cui nè honor, nè stato,  
 Nè fede, nè il legnaggio, nè il Fratello,  
 Nè la memoria del Marito estinto,  
 Che ti lasciò il suo Regno, hanno potuto  
 Frenar la tua insaziabile libidine,  
 Femina scelerata, è forse questa  
 L'honestà, che fingevi? è il puro amore,  
 Che mostravi portare à la sant'ombra,  
 Del tuo Marito? &, se voleui pure  
 Donna maluagia, ad altr'huomo sopporti,  
 Che non pigliavi per marito almeno  
 Di tanti, & tanti Re, che ti hanno chiesta,  
 Lincastro, che mostrava amarti tanto,  
 Et non sopporti à vn scelerato Seruo?  
 Pensavi forse per portare in testa  
 La benda nera, e i neri panni in dosso,  
 E in atti dimo. Trarti ad ognun schiua

Esser

Esser la pudicitia manifesta?  
 Altro ci vuole ad esser casta, iniqua.  
 Ma s'hai poco istimato il Real sangue,  
 Io ti farò tosto veder che conto  
 Et estima ne tengo io. Ma voglio prima  
 Che tu ne vegga il Traditor, che teco  
 Colpeuol'è sbranare à membro, à membro,  
 Ch'io mi prenda di te giusta vendetta.

Alt. Non deuresti parlar meco, Lamano,  
 In guisa tal, dal tuo stato, & dal mio  
 Troppo lontana, Ma poi che pur sei  
 Tanto trascorso oltre al deuer, ti dico,  
 Che de lo stato tuo ti pigli cura,  
 Et lassì regger me da me medesima.  
 Io son donna di me, ne più mi trouo  
 Sotto l'arbitrio, tuo come già fui,  
 Che l'hauermi tu data à chi à te parue,  
 E al Padre mio, quand'era in vostra mano,  
 Et di quel fui contenta io ch'à voi piacque.  
 Hor hauendo la morte il nodo sciolto,  
 Ch'al mio Marito mi tenea congiunta,  
 Libera son rimasa, & di me donna.

Nai. Vedi che pon disperatione, e Amore,  
 Insieme aggiunti, questa ch'al dolersi  
 Tutta era dianzi intenta, hor nulla stima,  
 Et ogni cosa tien di se minore.

Lam. Vè che femina rea, vè con che viso  
 Mi risponde costei. Alt. rea non son io,

Ma



Ma buona come mai, come mai casta,  
 Però non mi dir tu, ch' al real sangue,  
 Fatt' habbia oltraggio, ch'io per me non tengo  
 Hauergli fatto alcun disnor, che cosa  
 Fatta non hò, che la Natura istessa,  
 Non la m' insegni, & l' honestà del Mondo.  
 Qual legge mi costringe à starmi sempre  
 Senza marito, s'io non voglio? E al primo  
 Hò seruato l'honor, quanto mestieri  
 M'è stato di seruarlo, che tre anni,  
 Hà che vedoua sono, & sola uiuo,  
 Nè nelle bende nere, nè ne' panni  
 (Ch' anch'io non vò che in ciò tu mi dia biasmo)

Bruni (com'hai Laman teco pensato)

Posi l'honor, ma ne la mente casta,  
 Nel' animo pudico, & sol per questo  
 Lui, che degno di me mi parue, io scielsi,  
 Gelosa del mio honor, per mio marito.

Lam. Vn nobil Cavalier certo sciegliesti,  
 Quando ti fosse anche marito (il ch'io  
 Non credo) che non sà padre, ne madre,  
 Et seruo è visso, & viue insino ad hora.

Alt. Sà la Fortuna far di questi oltraggi  
 Lamano à la virtu, la qual sì chiara  
 Luce in costui, che Re nascer deuea,  
 Ma, posto che si virtuoso spirito  
 Paia à te uil, à me, che con dritto occhio  
 Mirato hò il suo ualor, più di me degno

E parso,

E parso, che qualunque Re superbo.  
 Ma siasi, come tu lo stimi, vile,  
 Toccaua à me, se tu nol sai, la scielta  
 Di colui, sol con cui esser deueua  
 Per tutto il corso de la vita mia;  
 Et s'io quand'era nel' arbitrio tuo,  
 Et del Padre, di quel restai contenta,  
 A' cui mi deste, Perche non ti dei  
 Contentar di colui, c'hor'io mi hò preso?  
 Di cui tu non haueui ne la corte  
 Di reali virtuti huomo più ornato,  
 (Come più uolte tu medesimo hai detto)  
 Ne piu degno à deuermi esser marito.

Lam. Ben ti auedrai s'io ne sarò contento,  
 Et d'esser ti marito ei fusse degno,

Alt. E ne l'arbitrio tuo d'incrudelire  
 (S' à l'ira più uorrai, ch' à la ragione)  
 , , Lasciar guidarti, (come soglion spesso  
 , , Color che ponno il lor uoler far legge.  
 , , Senza riguardo alcun de la Giustitia)  
 Contra di me, poi ch'io ti sono in corte,  
 Ma à questo torto, il Re del Ciel sel vegga.  
 Ma fa che vuoi, morta ch'io sia. finiti  
 Saranno i miei tormenti, & le mie angoscie,  
 , , Ch' a le miserie apporta il fin la Morte?  
 Anzi io ti dico, che s'io uiuo, & muoia  
 Come mi hai minacciato, il mio Marito,  
 Io ti farò uedere, à chiari segni,

Ch'io



Ch'io son via più che tu di real core,  
Et che morir men temo, ch'io non amo  
Vna dolente, & miserabil vita

Nai. Siate, Sorella mia col Re modesta.

Alt. A che modesta? Sia pur modesto egli,  
Et, se mi vuole impaurir, minacci  
Di darmi vita, che mi fia la morte  
Vn prezioso, & ben bramato dono,  
Se da lui mi fia data, poi che vuole  
Far morte dare al mio caro Marito.

Il quale è la mia vita. Lam. Ai scelerata  
Non saresti chi sei, se tanto audace

Non ti mostrassi, Alt. Et chi son io, Lamano?

Cosa giust'è, che audace sia la Donna,  
Che si sente dar macchia ne l'honore,  
Quantunque sia pudica, e senza colpa,  
Come son'io, quantunque tu altro istimi.

Lam. Lamano, a che ti tieni, che non togli  
Le ciance a questa lingua? Aai. Oime, Fratello,  
Che volete voi fare? Lam. quello che merta  
Questa femina rea. Alt. Lasciate che egli  
Il suo volere adempia. hò nel morire  
Ogni mia speme, & mi è ogni indugio graue

Lam. Anchor non taci? Nai. Oime, Fratel, restate,  
Riponete il coltello. Et voi Altile  
Giteui in casa, almen per amor mio,  
Ch'io forse acqueterò questo romore.

Alt. Non perch'io spero, ch'acquetar debbiate  
Quel

Quel, ch'io non bramo ch'acquetato sia,  
Senza salvezza del Marito mio,  
Al qual questi minaccia acerba morte,  
Ma, per farui piacere, andrommi in casa.  
In tanto Laman vegga, quanto honore  
Gli è far palese con infamia, quello  
Ch'io per la mia honestà fatto hò secreto.

Lam. Or vanne pur, ch'à miglior tempo haurai  
Scelerata, del mal diceuol pena.

## S C E N A Q V I N T A.

Naina, Lamano.

Aai. **C**ARO Fratello mio frenate l'ira,  
Et non vogliate, che la virtù vostra,  
Che sì illustre vi hà fatto per l'adietro,  
Hora soggiaccia à l'impeto, al furore.

Lam. Sorella mia, non deon restar gli errori  
Senza la pena, & troppo graue fallo  
Commesso hà contra noi questa Maluagia,  
Ella sapeua pur, che ne la corte  
E' quella santa legge. che le Donne,  
Di qual si sian conditione, & grado,  
Et gli huomini anco, che celatamente  
Si congiungono insieme, son dannati,  
Senza remissione alcuna, à morte  
Et che non è accettata alcuna scusa.

Altile.

E

Et



Et tante esperienze n'hà vedute,  
 Al tempo già del comun Padre nostro,  
 Et tante n'hà vedute anchora al mio,  
 Che la lussuria sua frenar deueua.  
 Con nostra infamia, & con gran disnor nostro,  
 Disprezzata hà la statuita legge,  
 Che, per custodia de la Pudicitia,  
 Da nostri Antecessor fù stabilita,  
 E anteposta hà il desir vano à l'honesto,  
 Dunque à ragion ne dee patir la pena.  
 Et patirla con lei deue Norrino.  
 Che dà la legge à così fatti eccessi.

Nai. Certo che graue è il fatto, & deue hauere  
 , , Chi mal'opra, del mal debita pena,  
 , , Ma non deue vn medesimo esser l'errore  
 , , In qualunque persona, ne vno istesso  
 , , Castigo hauere, & deuesi donare,  
 , , Qualche cosa à letade, à la natura.  
 , , Et temperare in ciò puote la legge  
 , , Quegli, c'hà podestà di temperarla,  
 , , Come l'hauete voi, caro Fratello.  
 , , Nouo non vi è, che la Sorella nostra  
 , , E nutrita ne gli agi, & è d'etade  
 , , Verde, & fiorita, & è difficil cosa  
 , , Quando con armi tali Amore assale  
 , , Ciuane donna, & à i diletti auerza,  
 , , Poter difesa far contra il suo sforzo,

Lam. Sò

Lam. Sò ben, Naina, che queste parole  
 Diformi sono al vostro animo honesto.  
 , , Et che tenete ch'vna Donna deue  
 , , Castitade apprezzar più che la vita,  
 , , Che Donna, senza honor si puo dir morta,  
 , , Et voi mostro l'hauete à chiara proua,  
 Et se d'animo tal la vostra Altile  
 Stata si fusse, & voi per lume hauesse  
 Voluto hauere inanzi, che più fresca  
 Di lei restaste vedoua, Tal fallo  
 Non haurebbe commesso. Ma dappoi  
 Ch'ella hà via più stimato vn van desire,  
 Che me, che voi, che tutto il sangue nostro,  
 Et hà contra la legge, già tant'anni  
 Osseruata, & temuta, hà pur voluto  
 Compiacersi, è impor macchia al sangue nostro,  
 Vo ragioneuolmente quella stima  
 Tener di lei, che d'vna donna infame  
 Io mi terrei, & darle quel gastigo  
 Ch'io debbo, & da se stessa ella si hà cerco,  
 Con vituperio tal, s'io non mi moro  
 Più tosto d'hoggi, io le farò uedere  
 Se forse le saprò tornare in bocca  
 Tutte quelle audacissime parole,  
 Ch'ella hà contra di me sì altera usate.

Nai. Fratel mio caro, non dè un core inuitto  
 , , Lasciarsi trapportar fuori del giusto  
 , , Per le parole altrui se indegnamente

E 2 Parlato



Parlato ella ha contra di voi, voi fate  
 Cosa degna di voi contra di lei.  
 Che come stolto fora chi ad vn cieco  
 Si lasciasse condurre al precipitio,  
 Così non credo, che gran loda acquisti  
 Vn prudent'huom, che per pazzia d'un sciocco,  
 Si disponga à far cosa men che saggia:  
 Et degna è di perdon, Fratello, Altile,  
 Poi che disperatione, e Amore a sedio  
 Le haueuan posto al core, & tolto il lume,  
 Che, per dir ver, voi la pungeste troppo,  
 Et troppo le leuaste ogni speranza  
 Con le minaccie che l'vsaste accerbe.  
 Noi per Natura siam, Fratel mio, molli,  
 Et i detti, che pungon, facilmente  
 Entran ne i cori nostri, & ne fan spesso  
 Piegare in parte, oue il deuer si varca,  
 Et se di ciò ad alcun si dee dar colpa,  
 Deuesi dare à chi ne sprona, & punge.  
 Ch'altrimente ci stiamo fra gli segni  
 Di quel, che giusto par, che par honesto.  
 Quindi (se lece ch'io vi dica il vero)  
 Non doueuate voi sì accerbamente  
 Toccarla nel'honor, come faceste.  
 Che pensar non douete, che non sia  
 Salua come mai fù, la sua honestade,  
 Bench'ella per marito vn'huom minore  
 Di lei pres'habbia. Perche ciò non face

Di

Ch'ei non le sia marito, ella a lui moglie.  
 Et l'honestà di Donna in questo è salua,  
 Nè le si puo dar macchia d'impudica.  
 Ma, se diceste, che da poco saggia  
 Hauesse fatto, à prendere vn huom tale  
 Per suo marito, oue vn Re hauer potea,  
 Direste il uer. Ma di lei sarà il danno.  
 A' uoi deue bastar, che allhora, ch'ella  
 Era ne le man uostre, à un Re la deste  
 Ella hor si hà preso un uile, un uil si goda.  
 A' lei deue doler di hauere errato,  
 Caro Fratello, non à uoi, & pena  
 Pur troppo haurà col tempo, sol pensando  
 A' che il poco saper l'habbia condotta.  
 Si che ui prego, che più possa in uoi  
 Il senno, la prudenza, & il consiglio,  
 Che la follia de la Sorella nostra.  
 Et che à la imperfettion de la natura  
 Feminil perdoniate questo fallo  
 Che ueramente di perdono è degno.  
 Lam. Immortale è l'Infamia, & quando spenta  
 Altri la crede, ell'è più che mai uiua,  
 Et certo habbiate, che come dispare  
 Più un neuo sù la faccia, che ogni macchia,  
 Che sia nel corpo in ciascuna altra parte,  
 Così un'error, che sia in persona illustre.  
 Perch'ella è sempre nel cospetto à ognuno,  
 Quantunque picciol si scopre sommo.

E

3

Ora



Ora pensate quanto è graue questo,  
 Damnato da la legge à infamia eterna  
 Non pure à lei, ma à tutto il sangue nostro,  
 Et à me più di ogn'un. Poi ch'è caduto  
 Qui ne la corte mia. Quando ui penso  
 Non sò come di me non esca fuori.  
 Et non fugga da gli occhi de le genti.  
 Stando, per la uergogna, ascoso sempre.

Nai. Non ui è, Fratel, ciò d'uopo, che non puote  
 La nera nube al sol tor lo splendore.  
 Se bene alquanto il uela. i uostri fatti,  
 Che ui fan sopra ogni gran Re famoso,  
 Vi porgon tant'honor, che pon bastare  
 A' dar non pure honore à uoi, ma à torre  
 Dal nostro Real sangue ogni gran macchia.  
 Ma posto pur, che per la legge sia  
 Ad Altile d'infamia l'hauer preso  
 Norrin, per suo marito, di nascosto,  
 Caro Fratel, pensar de uete bene  
 Che, mentre ui credete tor la infamia  
 Da uoi, non la facciate esser maggiore,  
 Deue coprir l'altrui prudenza quello,  
 Che l'altrui poco senno haue commesso.  
 S'esser gli puo disnore, & non cercare  
 Che quel, ch'è honor, uergogna appaia al Mòdo.  
 Lam. Tardi è il rimedio, quando il male è giunto  
 Sorella, al sommo. Non è alcun, che stimi,  
 Che à Norrino sia moglie questa rea,

Et

Et la tiene ciascuno una bagascia,  
 Et tal la tengo anch'io, ma ella celare  
 Sotto questo mantello il gran delitto  
 Vorria, ma non uarralle, ella, & il Drudo  
 (Se piace à Dio ch'ei ne le man mi uenga)  
 Vedran, uedran col loro accerbo stratio,  
 Che appresso me non pon le lor menzogne.

Nai. Fratello, se i suoi fulmini mandasse,  
 Per ogni nostro error, Giove dal Cielo,  
 O' ch'egli in breue rimarria senza arme,  
 O che non rimarria persona uiua.  
 Cosa, Fratel, non è di un Re più degna  
 Che il perdonar, quantunque punir possa,  
 Ne mai biasmato fù l'usar clemenza,  
 Ma il troppo inacerbir sempre die biasmo,  
 Et fè meno honorate le corone  
 Il darsi in preda od al furore ò à l'ira,  
 La qual ben spesso à la ragion fà forza  
 Et toglie à l'huom la mente. Ne mostrare  
 Puote un gran Re piu manifestamente  
 Mancar à pien del lume de l'ingegno  
 (Che non uo' star di dirui quel, ch'io debbo,  
 Et prego che il pigliate in buona parte)  
 Che por crudo le man nel proprio sangue.  
 Oltra di questo un Re non puo far peggio,  
 Che per error, che degno sia di scusa,  
 Dimostrarsi crudel contra coloro,  
 Che son appresso lui stati in gran pregio,

E 4 Perche



, , Perche questo è leuar l'animo in tutto  
 , , A' gli altri, di seruir con diligenza,  
 , , Et la speme di hauer del seruir premio.  
 , , Dunque meglio è, che uoſtra Altezza pecchi  
 , , Più ne l'vsar pietà, che crudeltade.

**Lam.** Crudeltà par' à voi quel ch'è giuſtitia,  
 , , Nainamia, Et quando la Giuſtitia,  
 , , Che inuolabil ſeruar ſi deue, il chiede,  
 , , Non deue perdonare à i propri figli  
 , , Animo giuſto. & da le antiche carte  
 , , S'hanno di queſto ſingolari eſſempi.  
 Però ſia van più ragionar di queſto,  
 Che ſtatuito hò ciò ch'io voglio fare,  
 Et de l'vno, & de l'altro, e in breue, in breue  
 (Se mi conciede il Ciel ch'io vegga preſo  
 Quel Traditor) farò che & egli, & ella  
 Daranno eſſempio tal con la lor morte,  
 Che non ſia alcun, che tal delitto ardiſca.

**Nai.** Vfficio è di ſaggio huom mutar conſiglio,  
 , , Et non credere à ſe tanto, che gli altri  
 , , Gli paiano d'ingegno in tutto priui.  
 , , Et ſtimar dee, che veggono piu molti  
 , , Nelle coſe ch'auengon, ch'egli ſolo.  
 , , Che neſſun da ſe ſolo è aſſai prudente.  
 Però Fratel, mutate homai conſiglio,  
 Et credete, ch'anchor ch'io donna ſia,  
 Et di voi uia men ſaggia, in queſto caſo  
 Io veggo quel, che non vedete voi.

C'hor

C'hor non mi appanna il mio poco vedere,  
 Ira, ne ſdegno, & per laſciar da parte  
 Molte altre coſe, che potriano addurſi  
 Ad impetrar mercè per la Sorella,  
 Caro Fratello io prego che ui piaccia  
 Conſiderar, che d'vn medeſmo ſangue  
 Siam tutti nati. Et da vna iſteſſa Madre  
 Siam generati, & da vn medeſmo Padre.  
 Nè puote far alcun commeſſo errore,  
 Che non ne ſia, vogliamo, ò nò, Sorella  
 Altile, & voi, ch' à noi Fratel non ſiate.  
 Et ſ'ella ha fatto à voi onta, od oltraggio  
 (Poi che volete pur ciò ingiuria dire)  
 Non ha ſciolto però il vincol del ſangue,  
 Che in voi dee più poter d'ogni ſuo errore.  
 (Habbian de figli lor fatti gli antichi,  
 Con ſeuerità più del douer cruda,  
 Ciò che fù lor, ne tempi loro, à grado)  
 Et farui diuenir verſo lei miſe.  
 Oltre di queſto, Che dolor penſate  
 Che mi porgeſſe, in queſta mia vecchiezza,  
 (Oime, ch'io tremo, oime, qual hor vi penſo)  
 Se veder morta mi faceſte Altile,  
 Ne la cui verde età ringiouenire  
 Non pur mi par, ma hauer la vita Ai, laſſa  
 Più mai non mi vedreſte lieta, & ſeco  
 Morrebbe ogni mia gioia, ogni mio bene,  
 Et io mi rimarrei morta con lei.

Piacciaui



Piacciaui adunque in vna seruar due,  
 Più tosto, che d'vn colpo ella & io muoia.  
 Et, s'ella à vsar la crudeltà vi hà mosso,  
 (Che crudeltà mi par ciò, non giustitia)  
 Per l'er. or suo, la mia vita vi moua  
 (Poi che così voi la lodate) à vsare  
 Mercè ver lei, ò cada in ambedue  
 La pena de l'error da lei commesso,  
 Più per fragilità, che per malitia.  
 Che non vò sourastar, s'ella ne more.

Lam. Non fù mai giusto che la pena hauesse  
 De l'altrui opra rea, chi è senza colpa,  
 Però lasciate, che ella sola il premio  
 Habbia de l'opra sua. Nai. Fratel mio caro,  
 Quando di me pietà voi non habbiate,  
 Non l'habbiate d'Altil, che pur n'è degna,  
 Habbiatela de l'ombra de la nostra  
 Madre, & di quella del Re nostro Padre,  
 Che se fra l'ombre vdirà il Padre nostro  
 Ciò, & l'udira la Madre, sentiremo  
 Insin di là noi le lor grida. tanto  
 Dolor apporterà lor caso tale.  
 A' me pare hor di vdir ambiduo loro,  
 Che vi chiedan mercè, per la lor figlia.  
 Caro Fratel mutate homai pensiero,  
 Et certo siate, (& vò che me crediate)  
 Che l'ira non si tosto à la ragione  
 Luoco darà, che così graue affanno

Il cor vi premerà, per sì fatt'opra,  
 Che non sarete mai contento al Mondo,  
 Che non è pena alcuna così graue,  
 Ch'agguagli quella, ch'altri afflige, & preme,  
 Quando al commesso error non è rimedio.  
 Lam. Or sia qui fine à tai sermoni homai,  
 Ch'io non voglio altro vdir. Nai. non mi lasciate.  
 Laman si sconsolata. Lam. Hauete inteso,  
 Ne mi poria piegar, da Dio in giù, alcuno,

## S C E N A S E X T A.

Naina, sola.

Nai. **C**ERTO chi nel principio d'vna impresa  
 Per suo poco veder, commette errore,  
 Error troua nel fine. & chi nel Mare  
 Entra senza gouerno, & dassi in preda  
 A' i venti, quando vuol tirarsi in porto  
 Se ne riman sommerso in mezzol'onde.  
 Senza consiglio Altil prese Norrino,  
 (Come ella dice) per marito, & lieta  
 Pensò uiuer per lui tutto il suo tempo.  
 Et, se il Ciel non l'aita, non pur doglia  
 Aspra n'haurà, ma fia condotta à morte  
 Et vergognosa, & dura. Ai come appanni  
 Amor gli occhi ad altrui? & come aggiri  
 O sorte rea le cose? & come tosto



, , Conuerti vn' *Allegrezza* in *doglia*, e in *pianto*?  
 , , *Ma* che *accusar* si deue *Amor*, ò *Sorte*?  
 , , *Noi* siamo *auttur* de la *Fortuna* nostra,  
 , , *Et* *Sorte*, e *Amor* son uani nomi al *Mondo*,  
 , , *Trouati*, per coperta de gli *errori*,  
 , , *Da* chi da sè medesimo in *error* cade.  
 , , *Et* se pur nulla sono, *ambidue* a i *saggi*  
 , , *Intelletti* stan sotto, & restan *venti*.  
 , , *Et* rade volte *aiuen*, che *sfortunato*  
 , , *Sia* chi vera *Prudenza* hà per sua *guida*  
*Misera* me, chi non *hauria* ueduto  
 Che s' *Altil* di *Norin* diuenia *moglie*,  
*Senza* il *consentimento* del *Fratello*,  
*Quel*, c' *hoggi* *auenuto* è, *saria* *auenuto*?  
*Hò* sempre *hauuto*, poi che questo *intesi*  
*Il* cor pien di *sospetto*, & di *paura*,  
*Auenuto* è ad *Altile* quel, ch' *aiene*  
*Al* *pesce*, quando egli n' *ingozza* l' *esca*,  
 Che, *credendo* *gioir*, si *troua* *morto*.  
 , , *Ma* ben ch'io *uegga* certo, che la *speme*,  
 , , *Che* de *miseri* suol *esser* *rifugio*,  
*Si* sia *fuggita*, tanto *dur* *ritrouo*  
*Lamano* (& à *ragion*, per *dir* il *uero*,  
*Benc'* *habbia* *cereo* di *dargli* à *uedere*  
 Ch' *altrimente* è la *cosa*) pur'io *uoglio*  
*Far* ciò, che *far* si *puo* per la *saluezza*  
*D'Altile*. *Et* uò più *tosto* *esser* *notata*  
*Di* *hauer* *tentata* una *impossibil* *cosa*,

Ch'

Ch' *esser* *mancata* la *Sorella* *mia*.  
*Deh'* *piaccia* à *Dio*, che *pietà* s' *interponga*  
*Tra* l' *ira* di *Lamano*, & *lei*, per ch'io  
*Non* *uegga*, in questa *graue* *età* *colei*  
*Condutta* à *fiera*, & *uergognosa* *morte*,  
*Per* *ira* del *Fratel*, ch' è la *mia* *uita*.  
*Haestu* *meco*, *pouerella* *Altile*,  
*Communicato* il tuo *secreto*, c' *hora*  
*Non* *saremmo* in *affanno*. *Hai* sola *errato*  
*Ma*, col tuo *errore*, *uccisa* *me*, & *te* *stessa*.  
*Or* *gir* uò in *casa*, per *tentar* se forse  
*Ci* *uolesse* con *occhio* più *pietoso*  
*Guardare* il *Re* del *Cielo*, & *darne* *aita*.  
*Fra* tanto *ripor* *uoglio* questa *spada*,  
*Che* se *tornasse* anche ad *Altile* in *mano*  
 (Come *poria* *tornarle* *ageuolmente*)  
*Le* *sarebbe* *cagion* d' *acerba* *morte*.

## C H O R O.

**N**ON sente più *diuina* *cosa* al *Mondo*  
 De la tua *face*, *Amore*,  
*Chiunque* con *uer* *lume*  
*Riceue* il *fuoco* tuo *santo*, & *fecondo*.  
*Ne* *cosa* è, che più l' *huomo* nel *profondo*  
*De* le *miserie* *metta*,  
*Che* l' *alta* *fiamma* del tuo *uiuo* *ardore*,  
*S'alcun* *riceue* lei *fuor* del *costume*

Debito,



Debito in mezzo il core,  
 Sì che diuenga in lui ceco furore.  
 Ne dir si dee, che tua virtù perfetta  
 A' Noi cagione sia  
 (Come dicon gli sciocchi)  
 Di seguir quel ch' al nostro mal n'alletta,  
 Che libero è il voler nostro, & inetta  
 E' à piegarlo ogni forza,  
 (S'egli non vuol) da la diritta via.  
 Anchor che mortal cosa il cor ne tocchi.  
 Ne chi à tel' alma inuia  
 Come dee, puo sentir doglia aspra, & ria.  
 Ma auuien souente ch' altri si da in forza  
 (Senza c'habbia riguardo  
 Al meglio) al uan desio,  
 Nè di vincerlo mai punto si sforza,  
 Od alzar da la fral caduca scorza  
 Libero il suo pensiero,  
 Anzi uinto da un dolce, amato sguardo,  
 Da un riso, & da un parlar soaue, & pio  
 Via più ch' à fiera Pardo,  
 Corre al suo peggio, & farsi al suo ben tardo.  
 Et s' alcun' erra, & non conosce il vero  
 Fra queste cose frali  
 Non è che la tua face  
 Atta non sia à illustrar ciò, ch' è di nero.  
 Felice chi vist' hà d'occhio cerniero,  
 Et scorge che la fiamma

Tua

O Tua chiama noi, da queste ombre mortali  
 Là ou' è la vera pace,  
 Et ci fa spiegar l'ali  
 A' le cose celesti, & immortali.  
 Questi vedrà, che in quel ch' à dramma, à  
 Altri arde vanamente, (dramma  
 Non si deue fermare,  
 Ma, quale al fonte uà veloce Damma  
 Per l'obietto terreno, che lo infiamma,  
 Poggiar se ne de al Cielo,  
 Là dispiegando l'ali de la mente,  
 Ou' è chi il puo beare.  
 Et mostrargli, che mente  
 Il Mondo, s' altri à sue lusinghe assente.  
 Et chi è di simil Zelo  
 Acceso, dal desir vano si scioglie,  
 Et non proua le angoscie,  
 Che, per insane voglie,  
 Hora proua Norrin, proua la Moglie.

Il fine del Terzo Atto.

A T T O



# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Seruo d'Astano, Astano, Lamano.

Ser.



DEI quanto son lieto? a pena i  
posso

Capire in me, per l'allegrezza  
immensa.

Dat'è pur di maniera ne la rete  
Questa volta la fiera, che non  
puote

Presidio human più liberarla. ò doue  
Ritrouerò il Signor, che con lui possa  
Communicar la mia allegrezza, & fargli  
Saper, che più non ci poteua à punto  
Ciò che noi uoleuamo hoggi auenire.

Ast. In dubbio di me stesso i stò pensando  
Quel, che far mi deurei. s'anche Norrino  
Da le mani fuggisse di Liscone.  
Et non riposerò fin che non ueggo  
Il Seruo mio. Ser. Signor, caro Signore  
Io ui apporto nouella così cara  
Che sperar non sapreste la migliore.

Ast. Ditu da senno? Ser. come se da senno  
Io dico? Se il Ciel dato à uoi la scielta  
Hauesse di disporre à uoglia uostra

Le

Le cose me' non vi potea auenire,  
Or potrete toccar col dito il Cielo,  
Et felicissimo esser fra i felici.

Norrino è preso. Ast. à preso? Ser. & qui legato  
Hora il mena Liscone. Ast. ò Cieli, ò Cieli  
Volete pur hoggi beato farmi,  
Mal grado che se n'habbia la Fortuna.

Ma oue il trouaste? & come fù egli preso?

Ser. Ciunti che fummo ne la selua, à gli occhi  
Ci venner le vestigia de i caualli,  
Sù i quali si fuggian Norrino, e il Seruo.  
Noi, seguitando l'orme, andammo ratti  
Più che possibil fù, per giunger loro.  
Nè ciò fù in van, ch' a pena quattro miglia  
Andati fummo, che fra gli arbor vidi  
Vn Pastor, che pasceua la sua greggia;  
Il qual ne diede manifesto indicio,  
Ch'egli poco lontano appiatato era.

Impallidir alhor vidi Liscone,  
Il che mostrò, che con suo gran dolore  
Scoperto fù Norrino, & s'io non ui era,  
Creder io vò che non l'haurebbe preso.

Ast. Et, temendo io di questo, io ti mandai  
Con lui. Ser. feste da saggio, & accorto huomo.  
Io allhor, che più d'ognuno haueua intenti  
Gli occhi à la fiera, pria d'ognun lo scorsi.  
E incontanente là guidai Liscone.  
Norrin, che staua sù l'auiiso vide,

Altile.

F

Che



Che andauano per lui, & egli, e il Seruo  
Spronando à più potere i lor caualli,  
Si diedero à fuggire, & nel fuggire  
Auenne, che Norrin cadde, e il cauallo.

Ast. Vedi come il Ciel ben volta, ch'effetto  
Hauesse il mio dissegno. Or segui il resto.

Ser. Mentre il cauallo rimontar volse egli  
Del seruo, perche il suo rotta vna spalla  
Si haueua nel cader, più non potea,  
Gli fummo addosso. & io, prima di tutti,  
Gli dissi. Sei prigion del Re Lamano.

Ast. Vdendoti ciò dir, che rispose egli?

Ser. Subito si cangiò nel viso, come  
Chi cosa veggi à l'improuiso, piena  
Di paura, & d'horrore, onde ne tema  
Con crudo stratio, ineuitabil morte.  
Ma, tosto rihauutosi si volse  
Verso me con la spada in mano, & disse.  
Vnque non fia, che men che forse m'habbia  
Conoscer questo giorno. Et così detto,  
Con quel furor verso di noi voltosse,  
Che l'Orso suol contra i rabbiosi cani,  
Che l'habbiano assalito in mezzo il bosco.  
Ma vinto al fine da la copia grande  
Cesse à la forza, ma con viso tale,  
Che non si potè in lui scorgere timore.  
Tal per le selue suole il Leon fiero  
Quantunque vinto, generoso in vista

Mostrarfi

Mostrarfi onde istimar si puote preso,  
Ma vinto no. Norrin preso à me volto  
Disse con minaccioso, & fiero ciglio.  
Ai tristo. Ai tristo al tuo Padrone Astano  
Simil, che mi conobbe immantimente,  
Anchor che qui io mi ritroui preso,  
Et mi vegga vicino ad esser morto,  
Spero anche di vederui, pria ch'io mora  
Ambidue morti, & s'io ne morirò prima,  
Che veder possa la vendetta mia,  
Pur che possibil sia, che da gli oscuri  
Regni di Dite à le superne parti  
Possa venir nud'ombra, ad ambidue  
Farò così spietata, & cruda guerra,  
Che vi dorra veduto hauerni viuo.

Ast. Ben mora pure, & poi da l'ombre vegna  
A farci bacco, bacco. Buon per lui  
Saria, che più io nol temessi viuo,  
Che per temerlo io sia poi che fia morto.

Ser. Signore, io vi ricordo, che bisogna,  
Che non lasciate cosa à far, perch'egli  
Hora non scampi, che s'ei riman viuo  
Non fur di noi più tristi al mondo vnquancho.  
Ne vi bisogna in ciò molto tardare,  
, , Si, perche vien da non pensato luoco  
, , Souente aiuto à chi è fuor d'ogni speme,  
, , Si, perche poi che fù fuor di speranza  
Di saluar' il Signor suo il fedel Seruo

F

2

Mentre



Mentre à Norrin noi crauamo intenti,  
 Montò à cavallo, & verso Babilonia  
 Andò correndo. Et, s' al Soldano arriuua  
 Sì che possan venire al Re Lamano,  
 Lettere in suo fauor, tenete certo,  
 Ch'egli saluo sarà, noi saremo morti.

Ast. Non dubbitar, che non fu mai sì intenta  
 A la salute del suo figliomadre,  
 Quant'io à la costui morte sarò intento.  
 E ogni celerità mi parrà tarda.

Ser. Bene sarà ch'al Re saper facciamo  
 Ch'egli preso è. Ast. ma vedilo, ch'a punto  
 Vien fuori, andiangli incontro, Inuitto Sire,  
 Norrino è preso. Lam. che ne sai? Ast. il Seruo  
 Mio, che presente ad ogni cosa è suto,  
 Lo mi hà narrato. Lam. è vero? Ser. è vero. Sire  
 Ne andar puo molto ch'egli qui non giunga

Ast. Vedetelo legato. Lam. Veggolo. Ai tristo,  
 Vedi, come non è cangiato in viso,  
 Et par che fatto egli habbia nulla. Ast. è tale  
 , , Inuitto, Sire, vn scelerato sempre,  
 , , Che chi i confin de la vergogna passa  
 , , Vna volta, sempre è senza vergogna.  
 Et pensate se tale ei si mostra hora,  
 Che si vede la morte al fianco, quale  
 Sarebbe se ui fusse in gratia, e hauesse  
 Il credito con voi, c'hauer solea.  
 Quindi veder puo la Maestà vostra,  
 Ch'egli

Ch'egli mai sempre fù maluagio, & rio,  
 Et indegno d'hauer fauor da lei.

Mal'è che viuan tali spirti al Mondo.  
 Lam. Non dubbitar, che non sia guari, ch'egli  
 Del suo insolente ardir patirà pena.  
 Ma voglio udir quel, ch'egli saprà addurre,  
 Per iscusare il suo graue delitto,  
 Tu à quanto egli dirà risponderai,  
 In vece mia Ast. così alto Sir fia fatto.

## S C E N A T E R Z A.

Liscone, Lamano, Norrino,  
 Astano.

Lisc. **E**CCO prigionie, Sire, à vostra Altezza  
 Norrino. Lam. Ai valent'huomo, è forse que  
 La vera fe' che mi mostrauì? è questo (sta  
 Quel, che il mio amor verso di te chiedeuà?  
 Ti mandò forse, per vfficio tale,  
 A' me il Soldan? Ma che ricerco io fede,  
 In cor villano? & d'ogni mal ricetta?  
 Ma essempio tal darai à gli infedeli  
 Che fuggirà la dislealtà ciascuno  
 Più, che si fugga il Ceruo anido Cane.  
 Nor. Io non sono hor per voler negar quello,  
 Per cui sò, che commesso ha vostra altezza,  
 Al Capitan Liscon, che preso io sia,



Egli è ben ver, se ciò possibil fusse,  
 Che uorrei, Signor mio, che senza sdegno  
 Consideraste il tutto, che son certo,  
 Che non m'haureste à tal termine giunto.  
 Ma poi c'hò in questo anche il destin nemico,  
 Et sete contra me sì d'Ira acceso,  
 Quant'essere ui ueggo à danno mio,  
 Io non sono hora per pregarui, & meno  
 Per addurui ragioni à mia difesa.  
 L'uno perche non mi uarrebbe, & l'altro  
 Mi mostreria nocente, ou'io non sono.  
 Et io morir più tosto senza colpa  
 Voglio, che parer reo per iscusarmi.  
 Solo ui dico, che se misleale,  
 Et uillano chiamar si puo colui,  
 Ch'è pien di fede, & per lo suo Signore  
 Non faria stima de la uita, io sono  
 Non disleale sol, non sol uillano,  
 Ma il peggior huom che mai uedesse il Sole.  
 Et, se la uita hò sol cara per uoi,  
 Come mostr'hò con mille proue aperto,  
 A gran torto infedele hora, & uillano  
 Mi chiamate, Signor, Ast. la tua gran fede  
 Hora mostrata gli hai nela Sorella,  
 Nor. Ai Traditor, posto che fusse errore  
 Questo, per cui son preso, non deurebbe  
 Vn fallo sol, mille mie imprese illustri  
 Fatte per il Re nostro, hor cancellare?

Io sono stato ( che uergogna hauere  
 Non uoglio à confessar quel, che non credo  
 Che mi sia di uergogna appresso alcuno;  
 Che con sano occhio il uer riguardar uoglia )  
 Con la Sorella del mio Re. Ma senza  
 Infamia ne del mio, ne del suo honore.  
 Ast. Parti c'honor sia al Re, che sua Sorella  
 Che stata è d'un gran Re mogliera, & hora  
 Gliel han tanti altri Re per moglie chiesta.  
 Per marito habbia te? Nor. si che gli è honore,  
 Hauendomi egli appresso se per tale  
 Che la Sorella sua mi hà giudicato  
 Degno di lei. Ast. & s'ella pur tua moglie  
 Esser deuea, perche non la chiedesti  
 Al Rè, parendo à te d'esserne degno?  
 Nor. Vopo mi fù seguir quel che Amor uolse.  
 Ma, essendomi ella moglie, è il suo honor saluo,  
 Ast. Moglie non cred'io già ch'ella ti sia,  
 Chi me ne face fede? Nor. l'honestade  
 D'Atile, che non si sarebbe data  
 Ad huomo, che non fosse à lei Marito,  
 Et ne fa fe la conscienza mia,  
 La qual ual più di testimoni mille.  
 Ast. O chiaro testimon, che tu n'adduci,  
 , , Non è sì gran peccato, che non paia  
 , , Picciolo à la conscienza de maluagi,  
 Nor. Tu forse, Traditor, tu forse il sai,  
 Ch'opra non festi mai se non maluagia.



**Alt.** *Anchora ardire hai di parlare, Iniquo,*  
**Nor** *Ardito fammi la conscienza mia,*  
*Et la tua scelerata empia natura,*  
*La qual se, prima c' hora, hauessi scorta,*  
*Non hauresti hauuto agio di tradirmi.*  
*Col simolare amor, col finger fede,*  
*Sendo tu tanto reo, quant'io innocente.*  
**Alt.** *Ti auedrai ben se tu sarà innocente*  
*Perfido tosto, con acerba morte.*  
**Nor.** *Non mi duole il morir, perche la morte*  
*, , De l' humane miserie è sol rifugio.*  
*Solo mi duole, Inuittissimo Sire,*  
*Che date morte al più fedel Vassallo,*  
*Che forse habbiate in Corte, & che uoi sempre*  
*Hà, più che sè, che la sua uita amato.*  
*Mà, poi che ciò uuol la maestà uostra,*  
*Contento son di quel, che piace à lei.*  
*La prego ben, che se quella clemenza*  
*(Che tanto in lei solea poter) del tutto*  
*Cancellata non è, s' à un miser mai*  
*Concessa al Mondo fù minima gratia,*  
*Che quanto esser di mal, deue, & di pena*  
*Per questo, che ui par sì graue errore,*  
*Tutto in me cada, & la Sorella uostra*  
*Sia fuor di colpa, & fuor d'ogni supplicio.*  
**Lam.** *Et ella, & tu uedrete hoggi, se forse*  
*Stata è la ingiura, che mi hauete fatta,*  
*Da scherzo, Tu Liscone in luoco serua*

Questo

*Questo Maluagio, che fuggir non possa,*  
*Et, questo fatto, viemmi à ritrouare.*  
*Che quanto haurai da far ti sarà imposto.*

S C E N A S E C O N D A .

Altile, Choro.

**Alt.** **O** I M E , *son bene hor d'ogni speme priua,*  
*Poi ch'è preso Norrino. Ai trista Altile,*  
*Che fia di te, se il tuo Signor si more?*  
*Oime, Sorella mia, perche vietaste*  
*Allhora à questa misera il morire,*  
*Che, senza veder morta la sua vita,*  
*Poteua uscir di uita? ò quanto meglio*  
*M'era, Meschina me, darmi la morte,*  
*Allhor con le mie man, che veder questo?*  
*Ma à che di voi, misera me, mi doglio?*  
*Doler mi debbo, del Fratello ingiusto,*  
*Ch'è un Tiranno crudel, ch'amore à voi*  
*Fè far quel, che faceste à lo mio scampo,*  
*Ma desiderio di bere il mio sangue,*  
*Con ingiusto voler, questo empio spinge,*  
*Contra ragione, à tanta crudeltade,*  
*, , Miseri, & più che miseri coloro,*  
*, , Che sotto il voler viuon de' Tiranni.*  
**Cho.** *Miseri in ver, ch'oue i Principi giusti*  
*, , Che dir si posson de le patrie padri,*

, , Altro



, , Altro non curan, che giustitia, & fede,  
 , , Et preporre al lor bene il ben commune,  
 , , Giungendo à la giustitia la pietade,  
 , , Quando u'ha alcun che sia di pena degno,  
 , , Fanno i Tiranni in ciò tutto il contrario.

Alt. Marauiglia non è ciò, Donne mie,  
 , , Perche la iniquitade i Tiranni hanno,  
 , , Come hora Laman l'ha, per duce loro.  
 , , Et sol crudeltà cercan, sangue, & morte.

Cho. Ai come venuto è, di sì clemente  
 Ch'esser solea Lamano, hor sì crudele?

Alt. Misera me, misera me, che cosa  
 Hà commessa Norrino? hò commessa io,  
 Che nel suo fedel seruo, & nel suo sangue  
 Questo Tiranno incrudelire hor voglia?  
 Et condannarne à uergognosa morte?  
 Se la Natura, & Dio concesso n'hanno  
 Il Matrimonio; perche non deue egli  
 Pago restar? & non volerne morti?

Cho. Sapete perche, Alt.? Perc'hoggi è d'uopo  
 , , Che chi men puote perda, & chi più uinca.  
 , , Et sia quel giusto, in questo guasto Mondo,  
 , , Che al Re maluaggio, e al Tiranno empio piace.

Alt. Maledetto quel giorno, in cui mi venne  
 Pensier di uenir quà dal Regno mio.

Cho. Ben ciò volle la sorte, da cui rette  
 , , Sono le cose humane, ò per dir meglio,  
 , , Da cui il Mondo, è sotto sopra uolto.

Alt. Io ,

Alt. Io, che nel Regno mio nulla temeuo,  
 Pensando viuer qui uia più contenta,  
 Son venuta à cercar vergogna, & morte.

Cho. Ai, quando esser dee misero un mortale,  
 , , Quanto ei pensa di ben si muta in danno.

Alt. Così à punto è, Donne mie care. Io veggo  
 Vscir Liscon con lagrimoso viso,  
 Et uolger uerso me dolente i passi,  
 Attender uò ciò che m'apporta Questi  
 Tacita qui, meco sfogando il duolo,  
 Benche, insin hor, son più che certa, ch'egli  
 Altro apportar non puo, che stratio, & morte.

Cho. Deb piaccia al Ciel, che ciò pensiate in uano,  
 Et che muti tenor la cruda sorte.

### SCENA QVARTA.

Liscone, Altile, Choro.

Lisc. **O** FORTUNA, ò Fortuna, à che fin m'ha  
 Mostrato il uolto sì benigna? e alzato  
 A' questo eccelso grado? m'hai tu forse  
 Leuato à ciò, perche ministro io sia  
 Di così sozzi, & sì crudeli ufficij?  
 Ai quanto meglio m'era in quella vita  
 Viuere, in cui mi hauea l'alma Natura  
 Prodotto, che in superbo, & ricco stato,  
 Essere à ciò ridotto? E' uero, è uero,

, , Che



, , Che quei, che paion soua gli altri eccelsi,  
 , , Et de gli altri Signori, à chi ben mira,  
 , , Et leua lor questa apparenza falsa,  
 , , Son più che gli altri serui, & piu soggetti.  
 Che gioua à me, per dire il ver, ch'io sia  
 Il primo Capitan, c'habbia il Re nostro,  
 E il più amato da lui, s'hor io non posso  
 Far di me quel, ch'io uoglio? Mal mio grado  
 Preso hò Norrin, di cui giamai non uide  
 Più prode Cavalier Corte reale,  
 Et, per mio mezzo, à doloroso fine  
 Sarà condotto, che il Re vuol, che sia  
 Sotto la mia custodia, à morte dato.

Alt. Compagne mie, questi una immensa doglia  
 Mostra ne gli atti, & se da gli atti il core  
 Conoscer posso, egli è per me dolente.

Cho. Che farai sorte iniqua. Lisc. & come questo  
 Poco anche fuisse, son costretto, ai lasso,  
 Portar la morte à la Reina mia,  
 Di cui non è, nè fù, ne sia fra noi  
 La più gentil, la più cortese mai.

Merce del Traditore Astan, ch'acceso  
 , , Hà il Re contra ambidue, che gran sciagura  
 , , Hanno secole Corti? che i Re grandi  
 , , I Principi maggiori, hanno le orecchie  
 , , Aperte sempre à i falsi Adulatori,  
 , , A' gli Inuidi, à i Maluagi, & à i nemici  
 , , D'ogni rara uirtute, & credon loro

, , Cio,

, , Cio, che da tali contra i buoni è detto,  
 , , Ne ponno i buoni spesse uolte dire  
 , , Vna parola pure à lor difesa.  
 Questo Ribaldo, che può dirsi un mostro  
 Formato nè l'abisso de l'Inferno,  
 Nido di tradimenti, & d'ogni uitio,  
 Hà fatto incrudelir Lamano, ch'era  
 Al par d'ogni gran Re benigno, & pio,  
 Et anche à me fà fare atto crudele,  
 Et contra chi diuengo hora crudele?  
 Contra color, che soua tutti gli altri,  
 Con tutto il core io riuertua, e amaua.  
 A' cui salute ogni possibil cosa  
 Cercato haurei di far, se ben per loro  
 Vopo mi fosse stato espor la vita.

Alt. Non saria stata in uan del mal presaga  
 La mente mia. Cho. Dè faccia Dio cadere  
 Quanto di male auenir deue sopra  
 Chi cagione ui dà di tanto affanno.

Lisc. Ma con qual uiso, & con quali parole  
 Ad Altil porgerò questo veneno?  
 Et questa spada, ond'esser morta deue?  
 Non sò mouere i passi à girmi à lei,  
 Et quanto più soua di questo penso,  
 Tanto scoppiar più me ne sento il core.  
 Io, ch' à nemici istessi uso hò, pietade,  
 Debbo hor portare à la Reina mia  
 Per opra d'un maluagio Traditore,

Que<sup>11</sup>,



Quell', onde ella de' hauer morte crudele?

Alt. Questo tardar, che fa Liscone, è proprio  
 , , Vn raddoppiarmi il mal. Che chi è infelice,  
 , , Anchor, ch'ei sia sicur di hauere il male,  
 , , Pur brama di saper qual sia il suo fine.

Andiangli, Donne, incontro, che son certa,  
 Che la pietà, ch'egli hà di me, lo tiene  
 Che à me non uenga ratto, oime, che cosa  
 Liscone apporti à questa sconsolata?

Lisc. Infelice assai più, ch'io non uorrei,  
 Cara Reina. Alt. dimmi è forse morto  
 Norrino, oime, Lisc. non è già morto anchora,  
 Ma molto non andrà, che sarà ucciso,  
 Ch'è data contra lui l'aspra sentenza.

Alt. Oime infelice, oime dolente, oime,  
 Oime Meschina me. Venuto è quello,  
 Che gli Dei, cu' il futuro è sempre aperto,  
 In sogno mi mostraro, oime potessi  
 Almen vederlo, & abbracciarlo prima,

Cho. Ai singolare amore, ai ferma fede,  
 Alt. Ch'egli si muoia. Lisc. Eccì Reina peggio.

Alt. Ch'esser peggio per me, Liscon, più puote?

Lisc. La lingua mi vien meno, & men la uoce,  
 Et mi mancan gli spirti à spiegar quello,  
 Che mi chiedete. Alt. io sono homai sì auezza  
 Liscone, al mal, che tu non mi puoi dire  
 Cosa sì rea, ch'io non m'aspetti peggio:  
 Però non rimaner di dirmi il tutto.

Lisc. Il Fratel vostro à voi questo coltello

Cho. Misera me. mandato haur à il coltello  
 Lamano à la Reina, à la sua morte.

Lisc. (Con quanto mio dolor ui di co hor questo  
 Reina mia, quanto più volontieri  
 Vi apporterei cosa più lieta.) questa  
 Spada. tagliente, oime Reina, e questo  
 Vassel d'argento di ueneno pieno.

Cho. Ai spietato Fratello, ai crudo, ai rio.

Lisc. Vi manda, perche voi, per voi medesima  
 A' la morte, che più di queste due  
 Vi aggrada, ui appigliate, & dice ch'egli,  
 Se schifate morir di queste morti,  
 Arder vi farà uiua. Cho. oime nouella  
 Via più di qualunque altra. aspera, e acerba.

Alt. Nouella ria non mi è, compagne mie  
 Questa perche via più bramo la morte,  
 , , Che restar uiua. E vna salute parmi  
 , , L'esser fuor di speranza di salute  
 , , Et poter col morir finir la doglia.  
 , , Ne misero colui chiamar si deue,  
 , , Cui facil è il morir ne' casi estremi.

Dirai al Fratel mio, che non mancava  
 Materia à me di darmi morte, & ch'io,  
 Come detto gli hanea, senza alcun fallo,  
 Col mio caro Norrin morir volea.

Cho. Dono chiamar si dee, quel ch'aspra morte



*Apportar deve ad vn' alma innocente?*

Alt. Temendo ch'io da me non mi sapessi  
Trouar modo al morir, l'acetto in vece  
Di caro dono. Et parmi egli pietoso  
Hora più verso me, ch'egli mai fusse.

Cho. Pietoso nò, ma più ch'aspe crudele.

Alt. Dammi Liscon la spada, & dammi il tofco.

Lis. O vecchiazza infelice, à che sei giunta?

Alt. Daglimi dico, & non ti doglia quello,  
Ch'à me è sommo piacere. Lis. ai mano iniqua,  
Ch'ufficio fai contra la tua Reina.

Alt. Vanne Liscon e, & siati à grado hauermi  
Dato quel, ch'io bramaua, così al Cielo  
Piacesse, che congiunta al mio Marito  
Potessi vscir di questa vita, ch'io  
Morrei soura ogni donna, hora contenta.  
Ma tosto, come mi trarrà d'affanno,  
Con lui congiungerammi anche la morte.

Cho. Deb, s'è pietà nel Ciel, dimostri si hora  
Verso questi duo afflitti, & tristi amanti.

Lis. Prudenza è grande, ne gli estremi casi  
, , Esser di core inuitto, & con pazienza  
, , Soffrir l'aspro destin, la sorte acerba.  
Però, Reina mia, molto mi gioua  
In questo sommo dispiacer, ch'io sento,  
D'animo tal vederui, & di tal core  
, , Ch'ageuol molto più diuene il male,  
, , Quando con forte core altri il sostiene.

*A Dio*

*A Dio cara Reina.* Alt. *A Dio Liscone,*  
Se Norrin vedi, fà che in vece mia  
L'abbracci, & baci, & lo conforti meco  
A' tolerar la iniquità palese,  
Che ne face Lamano. Cho. *Ai ferma fede,*

*Ai singolare amore.* Alt. *Et io fra tanto*  
Farò di me quel, che il Fratel mi hà imposto.

Lisc. Farollo, alta Reina, così fusse  
Possibil, ch'io potessi ad ambidue  
Con la mia morte riparar la vita,  
Come ben volentieri io lo farei.  
Quant'è costante più costei nel male,  
Tant'è più graue il mio dolore, & tanto  
Mi duol più la sua morte. ò sommo Gioue,  
Quando i fulmini tuoi mandar vorrai,  
Se tu gli rattieni hora? & non trafiggi  
Il Traditor di tanto mal cagione.

### SCENA QUINTA.

Altile, Choro, Norrino, Liscone.

Alt. **D**E G N O era ben, s'al Ciel piaciuto fusse,  
Di più felice fine il nostro amore,  
Ma poi c'huomini, & Dei  
Ci son stati nemici,  
, , Et la Fortuna, ch'è contraria sempre  
, , A felici successi, ai lassa, adopra

*Altile.*

*G*

*Contra*



Contra noi ogni forza,  
 Sia di noi quel, che il rio destin n'apporta,  
 Duolmi sol, che la spada,  
 Che lasciata mi hauea  
 Norrino à canto al letto,  
 Non sia ne le mie mani,  
 Che con quella passar mi il cor più lieue  
 Mi saria, meco rimembrando, ch'ella  
 A canto fusse stata al Signor mio.

Ma, poi che in questo hò il Cielo  
 Anche contrario, uero  
 Non sia giamai, che d'altra spada i'mora,  
 Però, oime lassa, questo  
 Venen, ch'è in questo uaso,  
 Farà l'ultimo ufficio.  
 Oime, Norrino, oime,  
 Oime misera, oime,  
 Era pur giunto, poi  
 Ch' à morte ir deueuamo,  
 (Quantunque ingiustamente)  
 Ch'io, tua fida consorte,  
 Oime, congiunta à te, morta cadessi.

Cho. Sarebbe stato questo  
 Vn raddoppiarui il duolo,  
 Et, oue d'una morte  
 Morir uopo mi fia,  
 Di due morta sareste,  
 Se uoi uedut'haueste

Dare

Dare al Marito uostro  
 Indegna, & crudel morte.

Alt. Dunque in eterno sonno  
 Chiuderem gli occhi nostri.  
 Et ambidue, Norrino.  
 Ai misera, Ai dolente,  
 Sarem, per uero amore,  
 Giunti à si amaro fine?

Cho. Ai Reina ponete  
 Le lagrime da canto,  
 , , Che pazzia è pianger quello,  
 , , Che non si puo mutar per lungo pianto,  
 Alt. Et perciò, ai lassa tanto  
 Mi doglio, & mi lamento.  
 Ecco che dolce dono  
 Mi hà il mio Fratel mandato.

Cho. Ai crud'huomo, ai spietato,  
 Et più che un orso crudo,  
 Poi che uoi danna à morte,  
 Cui ogni lunga uita saria breue.

Alt. Oime, quale al Sol Neue,  
 Conuien che la mia uita,  
 Donne mie, se ne uada,  
 Ma non mi duole, oime, per me la morte,  
 Ch'io nacqui per morire,  
 Duolmi morir dal mio Norrin lontana,

Cho. O' che natura humana,  
 O che costante fede.

G 2

Si



*Ai Fortuna crudele,  
Come ogni tuo veneno  
Tra questi duo spart'hai?  
Come hai mutato in noia  
Quanto fù mai fra lor diletto, & gioia?*

**Alt.** *Ma tempo è homai ch'io moia,  
Care compagne mie.  
Et doni à vn' hora fine  
Al pianto, e à la mia vita.  
Restate adunque in pace,  
E à me pregate almeno,  
Doppo la morte, requie.  
Et, se puo nulla in voi  
Il Singulare amore,  
Con cui vi hò sempre amate in questa vita,  
Quando sarà partita  
Da questa graue salma  
L'afflitta, & misera alma,  
Non lasciate, che il corpo mio si vada  
In man di chilo stratij, ma pietose  
Con honorate essequie  
Dategli sepoltura,  
Donne mie, se mi amate.  
Che chi bene ama deue anc'hauer cura  
De l'honor de l'amico dopo morte.  
Et chi morto non l'ama,  
Viuo non l'amaua anco.  
Et vsate ogni ingegno,*

*Perche*

*Perche il Marito mio  
Meco sepolto sia,  
Accioche, come insieme vniti summo  
In questa vita ria,  
Et arse ambidue vn foco,  
Così anche ambidue insieme  
In vn medesimo luoco  
Siamo in eterno giunti.  
Che mi sarà più lieue  
La sorte c'io sostegno  
Quantunque acerba, & cruda, s'io mi moro,  
Donne, con questa speme.*

**Cho.** *Per lo duol, che ne preme,  
Per questo horribil caso,  
Noi vi giuriam, Reina,  
Di non mancar d'ogni possibil'opra,  
Perche, con sommo honore,  
Vn medesimo sepolchro ambidue copra.  
Ma molto acerba, e amara,  
Reina vnica, & cara,  
Et d'immenso dolore,  
E' à tutte queste noi questa dimanda.  
Ai doue giunta vi hà fede, & amore.*

**Alt.** *Se piangendo vogliam sfogare il core,  
Donne mie care, non vi fia mai fine.  
Però tempo è, ch'io mora.  
Restate tutte in pace.  
Io prego il Ciel, che più felice sorte*

• 3

*Destini*



Destini à tutte uoi, più lieta morte,  
Ch'egli hora à me non face.

Voi pregate Giunone,

Che, poi che così cruda

Mostrata si è ne le mie nozze, almeno

Mi si mostri pietosa sù la fine,

Non men, che si mostrasse già a Didone.

Tua, ueneno, ministro

De l'ira, & de l'orgoglio

Del mio duro Fratello,

À la clemenza, à la pietà rubello,

Lui contento farai,

Et me fuori trarrai

Di pena, & di cordoglio.

Cho. Deh non beuete anchor questo ueneno

Cara, & dolce Reina,

Lasciatimi godere anchora un poco,

Cheresteremo pur senza uoi troppo,

Dè non uogliate sciorre ancora il groppo,

Che la uostra diuina

Alma congiunge al corpo.

Ai ch'io m'agghiaccio, & torpo,

Sì graue è il mio dolore.

O dolorose noi,

Che più sperar debbiam se perdiam uoi?

Alt. Dè non uogliate, Donne, ch'io languisca

Più lungamente, temp'è ch'io compisca

Quanto mi apporta, ai lassa,

Cruda

Cruda necessitade, & destin fiero,

, , Che à chiunque per forza morir deue

, , E' pena non refugio,

, , Il ricercare indugio.

Ma ch'arme sono queste, & che tumulto

Viene da questa parte, oime infelice,

Oime infelice, oime, ch'egli è Norrino,

Che da quegli aspri can condotto è à morte.

Lasciate ch'io ne vada al mio Marito,

Donne mie care, oime.

Cho. Non si conuiene questo al grado vostro,

Alta Reina. Alt. oime che vince Amore

Ogni rispetto, & ogni legge sprezza

Chi dal suo strale è tocco. Io mi vò gire

Al mio Signore, & vò morir con lui.

Cho. Ai quanto mal son giunti in vna fede

, , Amore, & Maestà. Vè come Altile,

Che dianzi era sì saggia, & sì prudente,

Senza riguardo alcun del grado suo,

Sen và fra que Soldati. Andiam con lei,

Donne, che le sarà così più honore.

Alt. Oime,

Oime, oime

Non mi tenete cani, oime, lasciate

Ch'io baci il mio marito inanzi morte.

Ai dolce Signor mio,

Oime Signor mio caro,

Ben fier destino à sì vil fin vi mena,

G 4

Quanto



Quanto son stati breui que' piaceri,  
 Che deueuan fra noi esser si lunghi?  
 Oime, Marito, oime,  
 Bene l'irate Furie  
 Accefero le faci in Phlegetonte,  
 Che dinanzi n' andaro  
 Quell'infelice giorno,  
 Che ci giungemmo insieme  
 Con così strano augurio.  
 Oime, s'alcuno, oime,  
 Colpeuol'è, non sono io quella, ai lassa,  
 Che vi pregai, Signor, ch' a ciò u' indussi?  
 Et s'è così, perche non moro io sola,  
 Come prima cagion di tutto il male?  
 Et voi perche non vi restate uiuo,  
 Signor mio caro? s'è pietate in voi  
 Sciogliete l'innocente, & me legate,  
 Soldati, che debb'io patir la morte,  
 Non questi, che legato è qui fra voi.

Nor. Anima mia, non m'accrescete affanno,  
 Deh non di gratia, se m'amaste mai.  
 Che pur troppo dolor m'è a pensar, ch'io  
 Debba morendo lasciar voi, che sete  
 Di me la miglior parte. Ma dapoi  
 Che così uole il Ciel, Siate contenta  
 Ch'io uegga voi, che la mia uita sete,  
 Rimaner dopo me, nel Mondo uiua.  
 Perche forse auerrà, per destin raro,

Che

Che l'alma mia, da questo carcer sciolta,  
 Se ne uerrà, dopo la morte mia,  
 A' uiuersi con uoi giunta à la uostra.

Alt. Caro Signor, questo non posso, anch'io,  
 Debbo morir, che così uol Lamano,  
 Non men fier contra me, che contra uoi.  
 Et quando ei nol uolesse, io stessa il uoglio.  
 A' che uiuer debb'io più, se ne more  
 Misera me, la uita mia? Liscone,  
 S'è pietà in te, s'in te è punto d'amore,  
 Legane insieme, & d'una morte insieme  
 Fanne morir. Dammi questo conforto,  
 Liscone, almeno in così graue affanno.

Cho. Oime non moueria à pietade i sassi  
 Il ueder cosa si dogliosa, e oscura,  
 Marauigliomi c'hoggi il Sol risplenda,  
 Et l'ordine del Ciel non si riuolga.

Lis. Nè quel puote, nè questo il uostro seruo  
 Reina mia, che se in mio arbitrio fusse  
 Disporr' à uoglia mia d'ambiduo uoi,  
 Vi rimarreste uiui ambiduo, & lieti.  
 Sono anch'io come uoi ne l'altrui forza,  
 Et così uole il Re, ne posso altr'io,  
 Che dolermi con uoi del uostro male,

Alt. Poi che questo impetrar da te non posso,  
 Liscone, almen, poi che morir debbiamo,  
 Piacciati far tanto d'indugio, ch'io,  
 Mi mandi à tor la spada, che tu dianzi

Mi



Mi portasti col toscò, à la mia morte,  
 Che là, doue il Signor mio morir deue,  
 Anch'io voglio morire. Nor. Ai, vita mia,  
 Non vogliate morir mi innanzi à gli occhi.  
 Che doue io d'vna morte morir debbo,  
 Morrò di due: morir veggendo voi.  
 Oltre che forse producendo alquanto  
 La morte vostra voi, poria il Re nostro  
 Farui gratia di vita. Ch. Io son sicura  
 Reina, che se prolungate alquanto  
 Il darui morte, muterà pensiero  
 Il Fratel vostro, & vi farà ampia gratia  
 Di vita. Alt. Senza voi non uoglio gratia  
 Caro marito mio. che il morir vosco  
 Vita sarammi, oue mi saria morte  
 La vita senza voi. Dè sij contento  
 Liscon, ch'io mandi per la spada. Giunti  
 Giunti così n' andran gli spirti nostri  
 Fra l'ombre, come qui congiunti furo.

Lis. Compiaceroui in ciò, Reina mia,  
 Perche mi hà detto il Re, che, se vi è à grado  
 Di morir con Norrin, io vel concieda.  
 Ma il farui in ciò piacere, alta Reina,  
 Fia à me cagion d'insopportabil doglia.

Alt. Vanne, Compagna mia, dunque à quel luoco,  
 Onde ci di spartimmo, & qua mi porta  
 L'acuta spada, ch'io gittai per terra,  
 Quando il mortal velen beuer voleua.

Cho. Che

Cho. Che crudo vfficio m'imponete? Alt. vanne.

Cho. Come essere ministra mi conuiene  
 De la morte di lei, che piu me che amo?

Lis. A me par ben, che se n'entriamo in casa,  
 Fin che fia giunta qua la spada. Alt. entriamo.

Nor. Ai cor mio caro, Ai dolce anima mia,  
 A che stran fin ne mena il nostro amore?

Alt. Così vuole il crudel nostro destino.  
 Giunto à la crudeltà del Re Lamano

Cho. Ai fiera spada, dee per te morire  
 Colei, ch'è il fior del Mondo? In quel petto  
 Ch'albergo è d'honestà, di cortesia  
 Crudelmente aspirai, & porà il Sole  
 Questo vedere, & non celarci il lume.  
 Ma, pria ch'io torni à la Reina mia,  
 Io vò veder se forse la Sorella,  
 Che con Lamano auttorità hauer suole.  
 Le potesse donar, qualche soccorso.

## C H O R O.

Q V E S T A forma, ch'è in noi di queste menti  
 Et n'appar huomo à gli occhi, (bra,  
 Chiunque ben rimembra,  
 Onde ei uenne quà giù fra noi mortali  
 Vedrà c'huomo non è, ma che rassaembra  
 Vn fumo, & poca polue,  
 Che come nebbia in nulla si risolue,

Ogn'hor



Ogn'hor che morte in lui l'arco suo scocchi.  
 Però ben sono sciocchi  
 Quei, c'hanno hauute l'ali  
 D'alzarsi à volo al Cielo.  
 Onde scese il uer huom, che in lor si serra,  
 Et, come vili, & semplici animali,  
 Intenti à questo fral corpo di terra,  
 Si stan uolti nel fango.  
 Et stiman più star quì fra il caldo, e il gelo,  
 Che sormontar con i celesti uanni  
 Verso il principio loro,  
 Oue angoscie non pon, non ponno affanni.  
 Ai quanto, quanto piango  
 Spesso fra me la sorte di costoro?  
 Che si ueggon cangiar col uiso il pelo,  
 Et logorar da gli anni,  
 Et non scorgono i danni,  
 Ch'asconde lor di questa uita il uelo,  
 Questo caduco Zelo,  
 Che l'huomo al male infiamma,  
 E l'esca de gli inganni,  
 Che gli apparecchia il Mondo,  
 Et lo consuma più, che paglia fiamma.  
 Ma, se fusse in lui dramma  
 Di quel uiuo desio,  
 Che quando lo credò, gli infuse Dio,  
 Al bel seren di quel celeste lume,  
 Ch'è in se per noi fecondo,

Spiegheria

Spiegheria altier per gir' al Ciel, le piume,  
 Sprezzando ciò, ch'è quì caro, & giocondo.  
 Oime, ch'io mi confondo,  
 Qual hora auien ch'io miri  
 Quanto sian stolti, & uani  
 Questi sciocchi desiri,  
 Che fiere diuenir ci fan d'humani.  
 Che Circe mai con sughi, & con incanti  
 Non mutò in così strane, & sozze forme,  
 I suoi miseri amanti,  
 In quante par che gli huomini trasformæ  
 Il uoler folle, & i desiri insani.  
 Altri fa diuenire un Leon l'Ira,  
 Altri un Serpe la Inuidia,  
 Che del bene d'ognun sempre sospira.  
 Altri un Lupo rapace  
 Face il Desir, ch'egli hà di hauer l'altrui,  
 Altri trasforma in Volpe la Perfidia,  
 Altri Porco diuiene,  
 Da pascersi di giande,  
 Non già d'altre uiuande,  
 Mentre cerca satiare il mortal corpo,  
 Ai ch'io mi agghiaccio, & torpo,  
 Pensando in quanti mostri  
 In questi oscuri chiostri  
 Si muti l'huomo, & quante egli habbia pene,  
 Quando colmo si pensa esser di bene,  
 O Cieca, e insana gente

Oue



Oue hauete la mente?  
 Cercate di satiare  
 (Non come questi duo miseri Amanti  
 Questo peso terreno,  
 Che in poco spatio deue venir meno)  
 Ma l'huomo, che in voi è viuo, & verace,  
 Che, lasciato da parte il vaneggiare  
 Et il piacer fallace,  
 Qui requie haurete, & pace,  
 Ne destin fiero, ne contraria sorte,  
 Potrà farui infelici,  
 Et ciò, che in terra piace,  
 Sprezzerete, per far contento quello  
 Huomo, per cui potete esser felici.  
 Sciolto da ciò ch'al ver ben è rubello.  
 Che sempre danno, & spesso apporta morte.

Il fine del quarto Atto

## A T T O Q V I N T O .

## S C E N A P R I M A .

Venere Dea.



Oï che Celo Saturno hebbe prodotto,  
 Et tanto infuso in lui quanto potea,  
 Per compir questo Mondo, & com-  
 pir quello

Superior, di cui quest' altro è imago,  
 Non potendo nè quel, nè questo hauere  
 La sua perfettione, e il suo ornamento,  
 Senza me, accio che non fussero informi  
 Tutte le cose, i genitali al Padre  
 Tagliò Saturno con la falce adunca,  
 Et, poi ch'essi nel regno di Nettuno  
 Caddero, io di lor subitonacqui,  
 Venere detta, & chiara Dea nel Cielo.  
 Vera madre d' Amore, & con il mezzo  
 De le Gratie, che son sempre con meco,  
 Insieme con mio Figlio, à le create  
 Cose perfettione, & gratia diedi,  
 Et le giunsi con sì ferma catena,  
 Che non lasciano mai l'ordine loro.  
 Et come son per noi perfette, sono  
 Conseruate per noi tutte le cose,  
 Et special cura habbiamo il Figlio, & io



De l'huom fra quanto nasce sotto il Cielo,  
 Come di picciol Mondo, in cui ridutte  
 Son tutte le nature, & poco è meno  
 Ch' à gli spirti Celesti ei non sia uguale.  
 Et questo sol perche nel' alto Regno,  
 Onde egli scese già, per noi ritorni.  
 Et perche, mentre egli è nel carcer cieco,  
 Possa goder de la celeste uita,  
 Quanto l'humanità fragil patisce,  
 Gli proponemo la mortal beltade,  
 La qual da i sensi esteriori appresa,  
 Scala gli sia di sormontare al Cielo,  
 (Se forse egli non manca à se medesimo)  
 Et contemplar chi di bellezza è il fonte.  
 Ma spesso auien, che, per hauere impuro  
 L'animo l'huom, non sà leuar da terra  
 Con l'ali del pensier la mente, & dassi  
 Tutto in preda al desire irrationale,  
 Che il fa souente andar uicino à morte.  
 Et ne morrebbe, se cortese aita  
 Non gli dessimo Amore insieme, & io,  
 Quando la chieggon con diuoto core,  
 Quindi, dapoi che s'è celatamente  
 Contra l'uso comun de Matrimoni,  
 Vollerò de l'amor loro godere  
 Norrino, e Altil da desir uano indutti,  
 Preuedendo io quel che deuea auenire,  
 Et che, pentiti de l'error commesso,

Ci

Ci chiederian tacitamente aita,  
 Più giorni hà già, che insin d' Africa mossi  
 Il Re Lurcone, di Norrino Padre,  
 Manifestando quel, che gli era occulto,  
 Perche col Figlio del Soldan giungesse  
 In Damasco à gran passi, al maggior vopo.  
 Et, perche io gli veggo esser già giunti,  
 Col mio Figlio. tornare, & con le Gratie  
 Io voglio in Cipro, onde quà son venuta;  
 Lasciando certo, & singolare essemplio,  
 Che, anchora che gli Amanti escan del giusto  
 Se da ver pentimento essi son tocchi,  
 Giunger non gli lasciamo à miser fine.

## S C E N A S E C O N D A.

Sethin, Lurcone, Brai, Choro,  
 Altile.

Seth. **Q**UESTA Signor quella Real Cittade,  
 Che vi mostrò la Dea venire in sogno,  
 Qu' hà la sede Reale il Re di Siria,  
 Habita qui Norrin, che in Babilonia  
 Voi pensauate di trouare appresso  
 Il Re mio Padre, fido, & ver sostegno  
 Di questa graue età, ver successore  
 A' voi nel Regno, quì, Sir, fian finiti  
 I vostri affanni, Et l'allegrezza vostra  
 Altile. H Haurà



*Haurà in questa Città lieto principio.*

**Lur.** *Così piaccia al Signor, che regge il Cielo.  
Che tempo ben ne fora, Seth. Sarà bene,  
Che facciamo sapere al Re Lamano,  
Che qui siam giunti. Lur. uanne tu Brai  
Al Re Laman, noi qui t'aspetteremo,  
Infin che torni. Br. io uo, Sir, Ma che cosa  
Infelice m'apporta questa Donna,  
Ch' esce di corte, con la spada in mano  
Piangendo amaramente è Cho. egli è pur uero,  
Che quando la ruina in una casa  
Pon la Fortuna, ella non cessa mai,  
Fin ch' affatto non l'ha gittata à terra.  
Ogni cosa è dolore, e affanno in casa,  
Non men che fuori, i tetti, i pauimenti  
Versano amari pianti, non che quelli  
C'hanno di pietà spirto. Io mi credea  
Che dar deuesse à la Reina aiuto  
In parole, od in fatti la Sorella,  
Et l'hò trouata d'ogni speme fuori.  
Non men che la Reina, & temo, ch'ella  
Inteso che ne sia quest'altra morta,  
Non ancida se stessa. ò fatto acerbo,  
O' dolorosa me. Questi occhi adunque  
Deon pur ueder la dispietata morte  
Di lei, che più che me amo? Br. che ui moui  
A' così amaro pianto? Cho. Et questa mano  
Le deue dar questa tagliente spada,*

Onde

*Onde ne resti uccisa? Br. che dolore  
Dico ui moue al pianto? Seth. è tanto oppressa  
Quella Donna dal duol, ch'ella non sente  
Brai, che la dimanda. Lur. O' strano augurio,  
Seth. Si per lei, Sir. Cho. Oime, Reina, oime,  
Io uorrei non hauerui unqua ueduta,  
Poi ch' à così strano fin giunta ui ueggo.  
Br. Che piangete, Madonna? & che ui è occorso,  
Che tanto ui dogliate? Cho. O' che chiedete,  
Non hebbe tanta mai cagion di duolo  
Donna mortale. Lurc. Io son d'animo d'ire  
A' intender la cagion del costei pianto,  
Che non sò che di reo mi dice il core.  
Seth. Non ui mouete, Sir, che ne fia il tutto  
Narrato da Brai, nel suo ritorno.  
Br. Certo ch' assai di uoi mi pesa, & duole,  
Veggendoui in mesta, & la cagione  
Bramo saper del uostro duol, per darui  
Se si potrà, soccorso. Cho. uoi cercate  
Di saper quel, che se più dur, che un sasso  
Fosse, & più crudo, che una Tigre Hircana,  
Vi faria lagrimare amaramente.  
Br. Fate ch'io il sappia, così ui consoli  
A' pieno il Re del Cielo. Cho. Questa spada,  
Questa spada crudel, che mi uedete,  
Signore, in mano, deue dar la morte  
A la Reina mia, che là mi aspetta,  
Que son que soldati, per passarsi*

H 2

Con



Con essa il cor, morto che fia il Marito.

Br. Oime, che mi narrate. Ma chi è questi  
Che la condanna à morte? Cho. il rio Fratello,

Br. Et perche questo? Cho. perche di nascosto  
Pres'ha marito, & giacciuta è con lui.  
Et con lei dee morire anche il Marito.

Br. O' che stran caso. Ma chi è questi, il quale  
Si dee con lei morire? Cho. Vn, c'ha tre anni,  
Da Babilonia uenne in questa corte,  
Detto Norrino. Br. Oime Norrino è quegli,  
Che gir se ne de à morte? Cho. E quegli istesso,  
Che fra que' Soldati è con la Reina.

Br. O miser Signor mio, ch'aspra nouella  
Vi portò. Cho. Eccola spada, ai lassa,  
Reina mia, così pria fussi io morta,  
Che portata l'haessi. Alt. il fin m'apporti  
Del mio dolore. Br. ò che crudo, e acerbo  
Destino, ò che rea sorte, ò che stran caso.

Alt. O' oime misera, oime, come ci lasci  
Gioue perir. Lur. Quel battere le man,  
Che fa Brai, questo uenir dolente,  
Ch'egli fa uerso noi, & quel tumulto,  
Ch'io ueggo la, Alt. misera me infelice.  
Et più d'ogn'altra trista. Lurc. Et quelle grida  
Meste, ch'odo di là di quella Donna,  
Credere mi fan, che sia gran cosa quella,  
Per cui piangea colei. Seth. non è da giuoco  
Certo questo dolore, Lur. che ci è Brai?

Che

Che piangne quella sconsolata? Vieni  
Tu forse à noi, perche noi possiam darle  
Qualche soccorso. Br. oime, il soccorso, Sire,  
Vi bisogna per voi. quel, ch'è là preso  
Fra que' soldati ( à pena il posso dire  
Miser Signore ) e il vostro Figlio, il quale  
Conducono à la morte? Lurc. ai sorte accerba,  
O me tristo, e infelice. Br. Et quella spada  
Portata è à quella Donna, che gli è appresso,  
Che Sorella è del Re, perche si uccida.  
Per essersi giaciuto egli con lei.

Lurc. O misera vecchiezza, mentre ch'io  
Temeua l'altrui male, hò il mio trouato.  
O tenace alma, perche non ti sciogli  
Da questo miser corpo? ò uener, come  
Son io da te ingannato? o destin reo  
Io son venuto insin d'Africa vecchio,  
Debole, infermo, lasso, & pien di cure,  
Con tanti aspri disagi, & tante noie,  
Per venire à veder la cruda morte  
Del mio vnico Figliuolo in questo giorno?

Seth. Consolateui, Sir, ch'à tempo giunti  
Noi siam, poi ch'egli è uiuo, e andiamo insieme  
( Che il pianger qui fra noi nulla rileua )  
A' que' soldati, che lo menam preso,  
Et facciangli restare, insin che noi  
Al Re Laman parliamo, che son certo,  
Che visto vò in presenza, l'odio, & l'ira

H 3 Cedera



Cederà à la pietade, e il vostro Figlio  
 Haurete saluo, & più che mai contento.

Lur. Oime, ch'io venga al mio paese male,  
 Et venga in tanto obbrobrio il Figliuol mio.  
 Et che la prima volta che vederlo  
 Io debba, sia l'estrema. Ai Figliuol mio  
 Io ti hò prima perduto, che trouato,  
 Poi che contra te è data la sentenza.  
 Che i Re non mutan così tosto mente,  
 Quando son nel'honor cotanto offesi.

Seth. Quetateui, Signor, lasciate ch'io  
 Tenti questa Fortuna, non perdetes  
 La speme, che souente ne la morte  
 Si ritroua la vita, & ne la doglia  
 Si scuopre l'allegrezza. Qui in disparte  
 Ritirateui, Sir' insin ch'io torni,  
 Rimaneteui Brai con esso lui,  
 Venite meco voi, Br. Dio vi dia sorte  
 Più felice, Signore, in questo fatto,  
 Che non hà, al venir qui, data al Re mio.

Seth. Così spero che sia. Voi qui fra tanto  
 Racconsolate il Re. Br. pur ch'io potessi,  
 Ma la mia maggior'è de la sua doglia.

SCENA

## SCENA TERZA.

Sethin, Norrino, Altile, Astano,  
 Liscone,

Seth. C O M E siamo ingannati, & com'è vero,  
 Che vede il Di que mesti il Sol, che vide  
 Lieti la luna, ne la fredda Notte?  
 Sperauamo veder Norrino allegro,  
 Et esser noi, per lui, lieti, & contenti,  
 Et ritrouandol poco men che morto,  
 Siam dolenti via più d'ogni mortale.  
 Tanta pietà hò di lui, che in vece sempre  
 L'hò hauuto di Fratel mentre egli meco  
 Si alleuò in Corte, & del suo vecchio Padre,  
 Che mi sento mancar l'alma nel petto.  
 Non vò tardare à dargli qualche speme.  
 Ai dolce Norrin mio, ti haurei trouato  
 Più volentieri in miglior sorte. Nor. Ai Sire,  
 Ne lodo il Ciel, che mi vi fa vedere  
 Prima ch'io moia. Ma nissun misfatto  
 Ne alcuna colpa mia mi hà à ciò condotto,  
 Ma l'empio mio destino, e il fido amore  
 Con che amat' hò questa Reina, e il duro  
 Voler del nostro Re. Ma non mi duole  
 Per me la morte, duolmi sol, ch'anch'ella  
 Deue morir, ma la mia graue doglia

H

4

Liene



Lieue mi face la presenza vostra,  
Et non sò che di ben mi dice il core.

Quest'è, Reina, il Figlio del Soldano,  
Che in sì dolente stato hor ci ritroua.  
Cià mio Signor, con cui nutrito fui.

Seth. Non dubitar Norrin, ne voi Reina  
Ch'io non sia per vsare ogni mio ingegno  
A la salute vostra. Alt. Ai Signor mio,  
Mercede, Signore, Seth. si auui Capitano  
A grado di condur dentro costoro,  
Et non fare altro, infino che il Re uostro  
Non vi farà risapere il suo uolere.

Alt. Ai Signor mio. Seth. Leuateui, vi prego,

Alt. Ai, Signor mio, sareste ben dal Cielo  
Venuto hoggi. Seth. Leuatiui di gratia,

Alt. Se in questo estremo la salute nostra  
Otteneſte dal Re. Alt. Perche tardate  
Liscone, ad eſpedir quanto ui è imposto?  
Che importa questo ritornare à dietro?  
A' che tanta dimora? hà già due hore,  
Che si pensaua il Re, che fusser morti  
Coſtor, c'hor uiui sono, & mi mandaua  
Ad imporui hor quel, che deueſte fare  
De corpi d'ambi due. Lisc. questo Signore  
Mi prega, che m'indugi, infino à tanto,  
Ch'egli parli col Re. Alt. Questo Signore  
Puote adunque impedir, che non si faccia  
Quanto al Re nostro piace in questa terra?

Seth. Non

Seth. Non sono io qui punto per impedire  
Che non habbia il voler del Re l'effetto,  
S'egli uorrà poi ch'io gli haurò parlato,  
Che si moian coſtor, se ne morranno,  
Tal huom forse è costui, che poi che morto  
Il Re il vedesse, il norria riscattare  
Con la corona sua, col proprio sangue.

Alt. Non sò c'huomo ei si sia, l'esser condotto  
Oue il vedete, il farà conoſcer troppo.

Alt. Aſtano, Aſtano non sei satio anchora  
Hauermi à cio ridutti, fai da uile

A' premere chi giace. Alt. se il Re intende,  
Liscone, che più ſtimate altri, che lui,

Vedrete ciò che ui auerrà. Seth. non chieggio  
Che non sia il Re tanto ſtimato, quanto  
Merta l'altezza sua, quant'io l'eſtimo,  
Poca cosa è, per aiutare vn'huomo,  
Differir quel, che sempre far si puote.  
Et l'usar cortesia fù sempre loda.

Alt. Date Liscone fine à quel, ch'imposto  
Vi hà il Re. Alt. Signor de, per Dio, non ui tolga  
Da prestarci fauor questo Ribaldo.

Set. Non mancate di far ciò, ch'io ui dico,  
Capitano, che sò, che sarà à grado  
Al Re Lamano, ch'io che del Soldano  
Son figlio habbia da uoi questo ottenuto.  
E à lui non men ch'à me sarà in piacere  
Saluar quest'huom, che non è chi egli pensa,

Ma



Ma Figliuolo del Re d' Africa, c' hora  
 Fia qui presente. Alt. ai miser me, infelice,  
 Sarà saluo Norrino, Lis. io son Signore  
 Per far ciò che ui piace. voi tornate  
 In casa col prigion. Alt. Liscon, Liscone  
 V' auedrete, ch' errore haurete fatto,  
 A' compiacer costui. io me ne uado  
 A dire al Re quanto il temete. Lis. andate,  
 Poco curo io ciò, che tengo certo,  
 Che il prudente signor mio, in questo caso  
 Molto mi loderà. Alt. piaccia à Dio homai,  
 Ch'io vegga il fin di così graue affanno.

Seth. Reina il vederete. Voi andate  
 Al Re Lamano, & ditegli, che quando  
 Sia in piacer di sua Altezza, esser con lui  
 Vorremmo il Re Lurcone, & io, per cosa  
 Ch'importa molto. Andateui voi altri  
 Al Re Lurcone à dir, che stia contento  
 Ch'io spero che le cose hauran buon fine.  
 Io mi entrerò quà à consolar Norrino,  
 Et uerrò poscia à ritrouar Lurcone,  
 Acciò ch' andiamo insieme al Re Lamano.  
 Però direte ch'ei si troui in punto.

S C E

## S C E N A Q V A R T A.

Astano solo.

HOR giunta è pur la mia palese morte,  
 Dapoi che salui son Norrino, e Altile,  
 Che si posson ben dir tolti da morte,  
 Poi che duo Re son qui, per lor salute,  
 Che fia dunque di me misero & tristo?  
 S'io temea di Norrin, mentre io il credeua  
 Semplice Cavalier di basso stato,  
 Et mi tenea per singolare amico,  
 Hor che farò, poi ch'egli si ritroua  
 Figliuol d'un Re, come questo, possente,  
 Et mi fia à gran ragione aspro nemico?  
 Et nemica uia più mi fia anche Altile?  
 Ridutta con Norrino ad hauer morte,  
 S'uccidere io gli hauesi al Re lasciati,  
 Quando uccider gli uolse insieme à un colpo,  
 Hor non farei uia più d'ognun dolente.  
 , , Ben disse il seruo mio, che il voler troppo  
 , , Fà, che quel, che si tien spesso si perde.  
 Ma come, ò doue, ò quando hanno potuto  
 Questi duo Re di sì lontano hauere  
 In così breue spatio indicio tale  
 Di ciò, ch'essi sian giunti hor così à tempo?  
 Credo che loro il Ciel l'habbi mostrato,

Et



Et gli habbian gli Dei date al venir penne.  
 Et se contra di me si è volto il Cielo,  
 Che ne posso io più? Sol questo posso  
 Darmi la morte, che se ben la vita  
 Altri ad altrui puo torre, alcun non puote  
 La morte torre à chi vuol gire à morte.  
 Che ci son mille uie di ritrouarla.  
 Hor godi, Astano, godi del tuo ingegno,  
 Poscia che il mal, ch'ad altri apparecchiaui,  
 Cade hor soura il tuo capo, & te sol preme.  
 Ma à che più qui dimoro? ir uoglio in casa  
 A far di me quel che la Sorterea  
 Vuol che far debba. Imperoche il uedere  
 (Oltre il timor c'hò di Norrin, d'Altile,)  
 Il bene, & le allegrezze d'ambidue,  
 Mi sarebbe uia più, che il morir, graue,  
 Che stolto è ben colui, sopra ogni stato,  
 Che si ferma à veder quel, che l'accora.

## S C E N A Q V I N T A.

Brai, Lurcone, Sethino,  
 Lamano.

Br. **A**NCHÉ ne casi auersi sperar bene  
 Si vuol, Sire, à le volte, hò visto spesso  
 Breue male principio à un lungo bene,  
 Et da un graue disordine venire

•• Ordine

Ordine tal, che tutte le prudenze  
 De gli huomini in un poste hauriano à pena  
 Saputo preuederlo. Perder mai  
 La speme non si de. cagione è il male  
 Che conosciamo il bene, ch'altrimente  
 Non si conoscerebbe in questa vita.  
 Si che sperate ben, Signor, ui prego,  
 Cherichiamato non ui hauria Sethino,  
 Se non ui fusse bene. Lur. è graue hauere  
 Ne la disperatione istessa speme.  
 Seth. Spero che il uostro Figlio hoggi sia saluo,  
 Et voi fuori d'affanno. Lur. Odaui Dio,  
 Seth. Così sarà, Mandato hò al Re Lamano  
 Il Segretario, à dimandargli udiienza.  
 Et ecco, ch'egli uien uerso di noi.  
 Andiangli incontro. Lur. andiam. Seth. farogli io  
 In nome di mio Padre l'accoglienza (prima  
 (Poi che con uoi mi hà in vece sua mandato)  
 Voi poscia gli direte, à parte, à parte,  
 Il successo del Figlio, & le sciagure  
 Vostre, accioche s'induca à usar pietate.  
 Lur. Come ui piace. Lam. mi è gran marauiglia  
 Signori miei, che sian l'altezze uostre  
 Giunte quà, senza darne alcun auiso.  
 Accioche accolti io ui hauessi, come  
 Era debito mio come ambidui  
 Meritauate. Seth. quel per cui noi siamo  
 Venuti, à gran giornate in queste parti,

Cor-



Consentito non l'hà, ma aßai honore  
 Da vostra altezza haurem, se n'ottenemo  
 Quel che voi fare, & noi, contenti puote.  
 Et non meno il Signor mio Padre, il quale  
 In uece sua mi hà voi col Re mandato.

Lam. In tutto quel, che si potrà per noi,  
 Sarete pienamente sotisfatti.

Lur. Abbiamo questa speme in uoßtra altezza.

Seth. Il Re, Sir, V'isporrà perche cagione  
 Siam qui venuti. & anchora che sia  
 La cosa tal, che non gli sia bisogno  
 D'aiuto alcun, perche ottener la debba,  
 Nondimeno il Signor mio Padre volle,  
 Ch'anch'io col Re uenissi, à farui certo,  
 Che tanto grato à lui sia ogni piacere,  
 Che sia da voi concesso al Re Lurcone,  
 Quanto s'ei riceuesse il beneficio.

Lam. Sol da se il Re bastana ad ottenere  
 Da me ciò ch'ei voleua. Ma dapoi  
 Che con vn sol piacer tutte tre insieme  
 Compiaccio, io sarò tanto più pronto  
 A conciedergli ciò, che gli sia à grado,  
 Che chiedete, Signor. Lur. Sire, io non posso,  
 Senza mio gran dolor, senza gran pianto,  
 Narrarui la cagion del venir mio.  
 Et, senon che la speme m'assicura,  
 C'hauria voßtra bontà di me pietade,  
 Io non potrei hauer tanto di spirto,

Che

Che narrar la potessi. Lam. non temete,  
 Poi che il poterui consolare è in noi.  
 C'hauran qui fine tutti i voßtri affanni.

Lur. Signor, già sono poco men di trenta  
 Anni che per mogliera mia io presi  
 La Figlia di Landino Re di Spagna.  
 Et essendo ella stata ben cinque anni  
 Mecò & mai non hauendo hauuti figli,  
 Bramando io di lasciare vn successore  
 Di me nato, nel Regno, con sua pace,  
 Hebbi d'vna gran Donna del mio stato  
 Vn figlio, & ben dissi hebbi, oime meschino,

Lam. Consolateui, Sir, non u' affliggete,

Lur. Al qual Ligonio i posi nome, e insino  
 A gli tre anni il fei nutrir per mio  
 Sotto il gouerno de la Moglie mia.  
 La qual, non men, che me, mostraua amarlo.  
 Fra questo tempo auenne, che d'un Figlio  
 Ingravidò con mio piacer, Ma poi  
 Che nato fù, si accese di tant'odio  
 Contra Ligonio, che Matrigna mai  
 Figliastro non odiò, quanto costei  
 Il Fanciullo innocente. Lam. tal costume  
 E' di tutte le Donne. Luc. ond'io n'hauua  
 Dolore estremo. Et poi ch'vna, & due uolte  
 L'hebbi ripresa, & fattole vedere  
 Ch'io amaua il figlio suo più, che Ligonio.  
 Et che deueno à lui toccare il regno.

Finse



*Finse questa crudel di racchetarsi,  
Ma seruò nel profondo ella del core  
L'odio crudele, il qual tanto più crebbe,  
Quant' ella temea più mostrarlo fuori.*

**Lam.** O sesso femminil, quanto sei falso?  
 , , Come fanno le donne, à uoglia loro,  
 , , Finger nel riso il pianto, e amor ne l'odio?  
 , , Misero chi lor crede. **Lur.** auenne in tanto,  
 Che bisognò partirmi da la corte,  
 Per acquetar certe discordie, nate  
 Ai confin del mio regno. l'empia Donna  
 Mostrò palese allhor contra Ligonio  
 Il celato odio, & chiamato costui,  
 Piena d'uno incredibile furore,  
 Cliel die, che l'uccidesse. **Lam.** & come uoi  
 Non le leuaste de la mente questa  
 Sì espressa crudeltade? **Br.** io non mancaì  
 D'usarle ogni ragion, con ogni ingegno,  
 Per impedir questo sì crudele atto,  
 Ma tutto in uano fù, pur minacciando  
 Che ad altri imporria quel, ch'io ricusaua  
 , , Di fare, Et sapend'io, per lunga proua,  
 , , Che son gli huomini al mal uia più ch' al bene  
 , , Pronti, & bramaua di saluar Ligonio,  
 Il che non hauria forse un' altro fatto,  
 Le promisi di far quanto uolea.

**Lam.** Chi disse che son donne alcune al Mondo  
 , , Come furie infernali, errà ben poco,

Vn'

*Vn' Aletto fù questa vna Megera.*

**Lur.** Tolse questi il Fanciul, c'hauea quattro anni,  
 E uccider nol volendo, soua il litto  
 Del Mare il pose. **Lam.** ò pouero Fanciullo  
 O' pouero Fanciullo, ben per tempo  
 Cominciasti à sentir fiero destino,

**Lur.** Mi scrisse la maluaggia mia Mogliera,  
 Che il Fanciullo era morto. & per coprire  
 Si fiera sceleragine, vn Fanciullo,  
 Ch'era de la medesima etade, & molto  
 Simile in viso al mio, che in corte era usc  
 Venir talhor, con le sue proprie mani  
 Uccise la crudele. Et poi credendo  
 Ligonio morto, che di hauerlo ucciso  
 Costui detto le haueua, il dì seguente  
 In vece di Ligonio sepellirlo

*Fè con gran pompa, & honorate esequie.*

**Lam.** O' Donna più crudel di qualunque Aspe,  
 Com'esser puo, che il Ciel non ti dia pena  
 Degna d'opra sì cruda, & sì nefanda?

**Lur.** A la corte io tornai colmo d'affanno,  
 E il mio Ligonio pianse, & ella il pianse,  
 Mi morì il Figlio, che di lei nato era.  
 Indi à diece anni, ò perche volse Dio  
 Punir l'opra malnagia di colei.  
 O' che ciò volle il mio destino iniquo.  
 Auenne poi, per farmi via piu tristo,  
 Che infirmò la Mogliera, la qual fue

Altile.

I

Di



Di graue infermità dieci anni oppressa,  
 Et ne morì hoggi hà l'anno. Lam. ò perche tanto  
 Cessò à morir questa rapace Arpia.  
**Lur.** Io, che pensaua, ch'ella fusse stata,  
 Com'hauea sempre finto, la più fida  
 Moglie, ch'ad huomo mai congiunta fusse,  
 Ne sentì tanto affanno, & dolor tanto,  
 C'hebbi poco ad andare ad esser morto.  
 Così rimaso in questa mia vecchiezza  
 Senza Figliuolo alcun, senza la Moglie,  
 Ciò ch'io vedea, m'era noioso, & nulla  
 Apportar mi potea conforto alcuno.  
 Ecco, per opra de l'eterno Padre,  
 La cui gran prouidenza il tutto regge,  
 Sù l'apparir del dì, Vener m'apparue,  
 Hauendo Amore in compagnia, & le gratie,  
 E in sogno mi mostrò tutto il successo  
 Del mio Ligonio, com'io l'hò narrato,  
 Et mi significò, che alcune nauì  
 Di Babilonia, vistolo sul lito,  
 Que l'hauea costui viuo lasciato,  
 L'haueano tolto, & ch'io il ritrouerei  
 Od appresso al Soldano, od in Damasco.  
 Svegliato io allhora, io fei chiamar costui,  
 Et, inteso da lui, che così il fatto  
 Si staua apunto posimi in camino,  
 E andai in Babilonia, e arriuato iui  
 Parlato col Soldan, datigli i Segni,

Eil

E il tempo. Egli, discorso il tutto, fece  
 Portarmi innanzi i panni d'un fanciullo,  
 Che gli era stato, in quel tempo, donato.  
 Et conosciuto, ch'essi erano i panni  
 Del Figliuol mio, me ne rimasi allegro  
 Più, che mai fussi, & egli, visto ch'era  
 Ligonio quegli, che di cui i panni furo,  
 E viuo disse, Sire, il Figlio vostro,  
 Et sano, & Cavalier soua ognun prode.  
 Ma non sapendo noi che nome hauesse  
 Il chiamammo Norrino. Lam. ò che sciagura,  
 Starà à veder, che questi sia colui  
 C'hoggi hò fatto morire. ò ria Fortuna,  
 C'haurai tu fatto. **Lur.** & col mio Figlio, in corte  
 Che d'una istessa etade era con lui  
 Il fei nutrire, & già tre anni sono,  
 Ch'ei viue in corte del gran Re di Siria,  
 Et non men caro è à lui, ch'a me si sia,  
 Come colui che il vale. Io questo inteso,  
 Son venuto à trouar l'Altezza vostra,  
 Perch'egli mi conosca esser suo Padre,  
 Et io per figlio il colga. Lam. oime, che tardi  
 Sete venuto, & me ne duole. ò Sorte  
 Come, per più oltre non sapere, altri erra?  
 Che, non sapend'io, che Norrino fusse  
 Ligonio vostro, e hauendomi egli fatto  
 Ne la Sorella mia non lieue oltraggio,  
 Non son passate anchor, credo, due hore,

I 2 Che



Che à lui fatto hò dar morte, e à la Sorella.  
Oime, perche giunger non poteuate  
Signor più à tempo? Set. à tempo assai siã giunti,  
Signor. poi ch'egli è viuo, pur che voglia  
Farci dono di lui l'altezza uoſtra.

Lam. Come s'io voglio, ma come sapete,  
Ch'egli viuo si sia? Seth. proprio nel' hora  
Che il voleano condur fuor de la terra  
A' la morte i Sergenti, io ſouragiunſi.  
Et lo fei rattenere, Et la Sorella  
Con lui di voſtra Altezza, che con lui  
Piangendo gia, con vna spada in mano,  
Per darſi anch' ella, morto lui, la morte.

Lam. O' quanto ben faceſte. Eccelſo Sire,  
Quant' obligo vi ſento, & quante gratie  
Vi hò per sì generoſo, & nobil atto.  
Il Re da voi dunque hauerà il ſuo Figlio  
Non già da me, che in quanto à me era morto,  
Et io, Signor, poi che il potete hauere  
Viuo, per opra del Signor Sethino,  
Tanta allegrezza n' hò, quanto dolore  
Hauuto haurei, ſe morto egli ſi foſſe.  
Io prego ben l' Altezza voſtra, quanto  
Pregar la poſſo più, che non mi aſcriua  
A' colpa queſto, che, s' inteso haueſſi,  
Che Norrin fuſſe ſtato voſtro Figlio,  
Quantunque haueſſe ciò contra me fatto,  
Voluto haurei, che il gran riſpetto, ch'io

Hò

Hò ſempre hauuto à la Corona voſtra,  
Potuto haueſſe in me quel, che douea.  
Et, ſ'emendar ciò puote l'error mio,  
Io vo' Signor, che per un figlio ſolo  
Hora acquiſtato ue n' habbiate due.  
Il maggior ſia Ligonio, & io il minore.  
Non men che figlio à piacer voſtri pronto.  
In tanto io prego voi, Signor Sethino,  
Che, poi c' haueſte fatta opra sì degna,  
Et pieni noi uia più che mai di gaudio,  
Vi piaccia ire à Ligonio, che inſino hora  
Detto habbiamo Norrino, & annonciargli  
La ſua certa ſalute. Et poi condurlo  
Qui inanzi à noi, con la Sorella mia.  
Perch' egli accolga me per ſuo Fratello,  
E il Re conoſca d' ambiduo noi Padre.  
Và tu à la corte, & di à Peron, che mandi  
Reali habiti là doue è Norrino,  
Da huomini, & da Donne, accioch' entrambi  
Vengan veſtiti à la preſenza noſtra  
D' habito conueneuole al lor grado.  
Ma non potria, Signore, anche fallire  
Queſto ſegno de panni? io ne vorrei,  
S'io fuſſi uoi, hauer più certo indicio.  
Deuendo ei rimaner del Regno herede.

Lurc. L' allegrezza, ch'io ſento, & il dolore,  
Che n' hebbi dianzi, & quel che dimoſtrommi  
Vener, certo mi fan, ch'egli è Ligonio.

I 3 Ma,



Ma, per meglio chiarir, ch'egli sia deſſo,  
Vanne tu à lui Brai, che trouerai  
Sù l'homer manco, il ſegno, che da noi  
Imprimer ſuolſi à ſucceſſor del Regno.

Seth. Hor non vi fa meſtier di veder queſto,  
Per più chiarirui, egli vi hà il ſegno impreſſo,  
Ch'è vna corona con alcune lettere,  
Et viſto io l'hò più volte, ma à qual fine  
Egli vi fuſſe, nol compreſi mai,  
Ma ſempre il tenni ben d'alto lignaggio.

Lurc. Et queſto è il ſegno, & queſte lettere ſono  
Il nome ſuo, non vi è più dubbio alcuno.

Seth. Or' andiamo Brai, che inſieme meco  
Vò che queſta letitia gli apportiate

Lurc. Signor Lamano, perche non conoſco  
Coſa veruna in me, ch'agguagliar poſſa  
Il piacer riceuuto hora da voi.

Io ve ne rendo quelle maggior gratie,  
Che render puonſi à gran benefattore.  
Nè pur mi tengo hauere hauuto il Figlio  
Hoggi da voi, ma la mia vita iſteſſa,  
Nè accade che perdon l'Altezza uoſtra  
Mi cheggia, per hauer lui condannato,  
Per lo commeſſo errore, ad eſſer morto,  
Che ſ'egli haueſſe à me che gli ſon Padre,  
Fatta ſi graue ingiuria, anch'io l'hauerei  
Non men, che voi fatto morire. Et ſ'io  
Rimedio non vedeſſi à la graue onta,

Ch'egli

Ch'egli vi hà fatta, io, per mia ſentenza,  
Il vorrei condannare ad eſſer morto,  
Et eſſer giuſto Re ſenza figliuolo  
Vorrei più toſto, che col figlio ingiuſto.  
Ma perche egli hà per moglie, come hò inteſo,  
Voſtra Sorella, anchor che malamente  
Preſa la ſi habbia, non hauendo chieſta  
A' voi licenza, quando non vi ſpiaccia,  
Ch'ella ſia moglie di un mio Figlio, il quale  
Deue eſſer ſucceſſore à me nel Regno,  
P armi, che ſ'emendar non puote in tutto  
Ciò l'error ſuo, lo poſſa aſſai men graue  
Almeno fare. Et di perdon più degno.  
Nè uò che voſtra Altezza gli dia nulla  
Per dote de la Moglie, ma che tenga  
Che gran dote gli ſia l'hauer la uita,  
Oue, à ragion, gli ſi deuea la morte.  
Ne pure accetto uoi per figlio, come,  
Per voſtra humanità, mi ui offerite,  
Ma per maggiore, & queſta uita, è il regno  
V'offerò tutto, & uò che l'una, & l'altro  
A' voſtra uoglia uſiate, & uoglio anchora  
Che, in ricompenſa de l'hauuto dono,  
Vi ſia Ligonio mio ſempre uaffallo.

Lam. Non dà, Sir beneficio, ma il riceue  
Chi face beneficio à chi n'è degno.  
Là onde à uoi molto tenuto ſono,  
Non à me uoi, poi che di cor ſi grato,



*Disi benignamente ui mostrate.  
 Nè pur io non ricuso che sia moglie  
 Del Figliuol uostro la Sorella mia,  
 (Cosa ch'io ricercar deurei, non pure  
 Offerendola uoi pronto accettarla.)  
 Ma uo' che n'habbia oltra la dote prima  
 Vna ricca cittade in sopra dote.*

*Lurc. Come ui piace. Io non pur per nora,  
 Ma per figlia carissima l'accetto.  
 Ecco, Signor, ch'ambiduo con Sethino  
 Vengonò uerso noi, tutti gioliui,*

*Lam. Vogliam lor gire incontro, od aspettar gli?*

*Lurc. Aspettiangli pur qui Lam. come ui è à grado.*

## S C E N A S E S T A.

*Sethino, Altile, Norrino, Lamano,  
 Lurcone.*

*Seth. N O N lasciano per altro à noi gli Dei  
 Venir le auersità, che perche noi  
 , , Via più efficacemente comprendiamo  
 , , Quella, ch'essi ci dan, lieta fortuna.  
 Se trauagliati ui hà sinistra sorte,  
 Codrete hora felici in lieto stato.*

*Alt. Tutto per opra uo'stra, Eccelso Sire,  
 Onde obligata sempre mai sarouui.*

*Nor. Ne men tenuto io à uoi, ch'a Dio mi sento,*

*Egli*

*Egli nascer mi fe, uoi liberato  
 Da la morte mi hauete, & più del giorno  
 Ch'io nacqui, lieto m'è questo, c'hor ueggo,  
 Però ch'io nacqui allhor senza sentire  
 Piacere alcuno, ou'hor con somma gioia  
 Non pur saluo mi veggo, ma di basso  
 Huomo, ch'esser pareo, d'un gran Re Figlio.  
 Voi dunque come certo, & uero auttore,  
 Vi haurò d'ogni mio ben, mentre haurò vita.*

*Seth. Signor Laman, qui è la Sorella uo'stra,  
 Et qui Norrino gia detto Ligonio,  
 Vostro fedel Vasallo. Lam. anzi Fratello,  
 Et per Fratel u'accolgo, & per Sorella  
 Voi cara Altile. E insieme ambiduo a voi  
 Gli offro, Signor Lurcone, per Figliuolo  
 Questi come egli ui è, per figlia questa  
 Ch'è mia Sorella, & di Ligonio moglie,  
 Accoglietegli entranbi. Lur. Ai Figliuol mio;  
 Et ver sostegno à la vecchiezza mia,  
 Pur tempo è homai, ch'io ti conosca, e abbracci,  
 Et tu conosca, e abbracci il Padre tuo,  
 Quanto mi sei tu caro, & quanto cara  
 Mi sete figlia mia? Posto che sempre  
 Piacer mi fusse stato il ritrouarti,  
 Figliuolo mio, tant'hor mi sei più caro,  
 Quanto ti ueggo giunto à Donna tale,  
 Qual'è questa Reina. Or piaccia al Cielo,  
 Che questo giorno sia uero principio*

*Alc*



*Ale allegrezze nostre, & fine estremo  
A' gravi affanni, à l'angosciose doglie.*

**Nor.** *Sia come dice vostra Altezza, Et poi  
Che de la gratia sua cotanto largo  
Mi è stato il Ciel, che vi conosco Padre,  
Concedami anche, ch'io mi viua lieto  
Lungamente con voi. sì ch'io ristori  
Il tempo che mi ha tolto di goderui  
La mia sorte sinistra. & voi veggiate  
Di me, & d' Altil, mogliera mia i Nepoti  
Ne quai, quasi in nouelle piante, voi  
Vi veggiate rinascer. Lur. questo bramo  
Figliolo più, ch'io non disio la uita.*

**Lam.** *Et io, Signor, nol bramo men, che voi.  
In tanto io prego voi, Ligonio mio,  
Se forse d'ira in me voi foste acceso,  
Che come hauete hora cangiato il nome,  
Et la sorte, & lo stato, così anchora  
Cangiate verso me l'animo e il core.  
Et voi altresì Altile, & siaui à grado.  
Più tosto raccorderui il beneficio,  
Che l'onta riceunta hoggi da noi.  
Tal che s'hò fatto forse à voi oltraggio,  
Questa felicità tutto l'emendi.*

**Nor.** *Quanto di tristo sostenuto habbiamo  
Non à voi, Sir, ma à la maligna Sorte,  
E al fier destino lo imputiamo, & siamo  
Per espor questa vita ad vso vostro,  
Qualunque*

*Qualunque volta la ci chiederete.*

**Alt.** *Tal è verso di voi l'animo mio  
Fratello, quale è quel del mio Marito,  
Seth. Pò in lor più, Sir, la cortesia c'hauete  
Mostro, che quanti oltraggi al Mondo sono.  
Lurc. È come dice il Re Sethino. Lam. Et io  
Gratia vi hò molta per sì grata mente.  
Ma entriamo insieme, à celebrare insieme  
Così felice, e auenturoso giorno.*

## S C E N A S E T T I M A.

*Brai, Choro, Messio.*

**Br.** *SE per Ligonio mai mi dolsi, hor bene  
Mi allegro sommamente, & veggo chiaro,  
Che il mio dolermi, era per non sapere  
Quel, che fusse di lui fermo nel Cielo.  
, , Certo così è, che quel, ch'è in Ciel disposto  
, , Da l'eterno Motor, conuien che sia.  
, , Vogliamo ò non, Deueua esser Ligonio  
Re d' Africa, & quantunque ogni sua forza  
Habba contra di lui vsato il Mondo,  
Et l'iniqua Fortuna, & la Matrigna,  
Ch'ad uccidere il diede, lor mal grado,  
Quando ciò meno, si pensaua, & quando  
Hauea la morte al fianco, è giunto à quello  
Grado*



Grado d'altezza à cui la prouidenza  
Del Re del Ciel, uolea ch'egli giungesse.

Chi detto haurebbe mai, che questo giorno  
Visto hauesse Ligonio, & morto, & uiuo,

Et non pur uiuo, ma Re grande? Cho. quanto

I secreti di Dio sono nascosi

A' noi mortali, in queste mondane ombre?

Ma chi è costui che con sì lieto uiso

Esce di casa? Mes. O' perche non mi uiene

Innanzi alcun che partecipe fare

Possa de l'allegrezza mia? che anchora

Ch'ella sia somma, non mi par compiuta,

Se non ne faccio ad alcuno altro parte.

Cho. Che voci liete manda hor costui fuori:

Mes. Giorno non menò mai sì allegro il Sole,

Nè si sereno, che non fusse mesto,

E, appresso questo nubilo, & oscuro.

Cho. Che gioia è in te, che così allegro vai?

Ti allegri forse de la contentezza

De la Reina nostra? Mes. Non per questo

Quantunque d'ogni sua allegrezza io goda,

Ma lieto sono per un caso hor hora

Auenuto à compire ogni sua gioia.

Bra. Fà che il sappiamo. Cho. si di gratia fallo,

Acciò che ne godiamo insieme tutti.

Me. Andando à compir io certi negotij

Hor quinci, hor quindi per la corte udire

Voce mi parue, da un riposto luoco,

D'uno,

D'uno, che si dolea fuor di misura.

Et non sapendo la cagione, alquanto

Meco mi conturbai com'io temessi,

Che qualche amaro inacerbire il dolce

Di questo lieto giorno non uolesse.

Br. Tempo sarebbe pur c'hauesser fine

I nostri affanni. Mes. essi ue l'hanno à pieno.

Che quella voce dolorosa, ch'io

Come ui hò detto, udi, più bene apporta

A' noui sposi, che ciò che di lieto

Potesse loro, in mill'anni auenire.

Perche cagione era di quel lamento

Interno dispiacere, e acerba inuidia,

Ch'vn cor maluagio hauea del bene loro.

Cho. Gran cosa è questa, che sian tanti sempre

De gli inuidi gli affanni, quanti sono

Le gioie, & le allegrezze de i felici.

Mes. Io allhora in quella parte onde il suon uenne,

Ma uolsi ratto, & da un piccol pertugio,

Ch'era ne l'uscio del riposto luoco,

Vide che il traditor maluagio Astano

Era quei, che faceua risonare

Tutto quel luoco il suo interno dolore.

Dicendo, ai infelice, ai tristo Astano,

Astano, miser più d'ogni mortale,

Potrai dunque vedere in tanta festa

Chi pensauì veder morto, & distrutto?

Vedrai Altile di Norrino moglie,

Et



Et Re Norrino, & non ti s'apra il core?  
 Cacciati ambiduo gli occhi fuor del capo,  
 Perche cosa non uegga à te sì acerba,  
 Et, detto ciò, parue, ch'egli uolesse  
 Trarsi con le man gli occhi. Ma dappoi  
 Sopra sè stato alquanto. così disse.  
 Che facio ai lasso, & per restarmi cieco  
 Sarò fuor di dolor? Se non vedranno  
 Gli occhi il mio mal, non l'udiran gli orecchi?  
 L'udiran sì. ne fia però minore  
 La doglia mia. ne men graue il tormento.  
 Senso alcun non è in me, che non mi sia,  
 Ministro di gran duolo, A' vscir d'affanno  
 Misero me, bisogna vscir di uita,  
 Et, questo detto, prese un laccio, ch'era  
 A' caso in quella stanza, & tosto al collo  
 Lo si auolse il Maluaggio. Cho. è più che certo  
 Che la Inuidia è la morte à sè medesima.  
 Mes. Non crederò, che fusse mai sì grato  
 A' timido Nocchier, vederfi in porto,  
 Dopò la tempestosa aspra procella,  
 Quanto grato mi fù il veder, che questi  
 S'apparecchiasse à fin degno di lui.  
 Ma mentre io staua ad aspettar ch' à un legno  
 De la casa annodasse quel capestro,  
 Et pendendo da quel se ne morisse,  
 Egli to si leuò dal collo, come  
 Pentito fusse. Et ne restai dolente,

Tenendo

Temendo c'huom, sì scelerato, anchora  
 Deuesse rimaner viuo nel Mondo.  
 Ma, tolto che dal collo ei s'habbi il laccio,  
 Pigliata in man quella tagliente spada  
 Di cui morir deueua la Reina,  
 Che riposta i Sergenti hauean la dentro,  
 Come compresi dal parlar del Reo,  
 Di nouo comincio così à dolersi.  
 Che vò, misero me, cercando noui  
 Modi à la morte mia, che più opportuno  
 Argomento hauer posso al mio morire,  
 Di questa spada, onde morir deueua  
 Lei, che mi odiò mai sempre, & hor uiuendo  
 Giunta à colui, à la cui morte armato  
 Io mi era di morir mi dà cagione?  
 Ne per altro hà voluto il Ciel, che questo  
 Ferro habbiano riposto quì i Sergenti.  
 Che, perch'egli dia fine al mio dolore,  
 Et lagrimando, uoltosi à la spada,  
 Con le parole interrotte così disse.  
 Tu sola, tu dei trarmi fuor del petto  
 Lo spirito, dappoi che non seppi io  
 Tanto far, tanto dir, ch'io dessi morte  
 A' chi io bramaua, che per te morisse.  
 Et dopotai parole, uerso il petto  
 La punta de la spada si riuolse,  
 Et, l'elsa d'essa sù il terreno posta,  
 Vi si lasciò cader soura di modo,

Ch'ella



Ch'ella tre palmi vscìo fuor de la schiena,  
Et così cadde morto il Traditore,  
Ch'ad altri procacciata hauea la morte.

**Br.** Io prego che tal fine habbiano tutti  
I Traditori, & chi del bene altrui  
Si duole, & à felici inuidia porta.

**Cho.** Chi per mal operar salir si pensa  
A grado alcun d'altezza,  
E' con uergogna immensa,  
Condotto à traboccheuol precipitio.  
Dunque chi honore apprezza  
Segua l'alta uirtute, & fugga il uitio,  
Che chi à seguirla il tempo ben dispensa,  
Non soggiace à rea sorte.  
Ne inuola il nome suo tempo, nè morte.

Il fine dell'Attile.